

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 53

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 23 al 30 settembre 2009)

INDICE

AUGELLO: sull'attività di controllo del latte e dei prodotti derivati (4-01305) (risp. MARTINI, sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali) Pag. 1503	DIVINA: sulla programmazione dei telegiornali per sordomuti da parte della RAI (4-01237) (risp. ROMANI, vice ministro dello sviluppo economico) Pag. 1518
BIANCHI: sulla decurtazione dei fondi destinati alle scuole paritarie, ed in particolare a quelle operanti nella regione Calabria (4-01487) (risp. GELMINI, ministro dell'istruzione, università e ricerca) 1506	FASANO: sulle prospettive di una nota serie televisiva della RAI ambientata a Napoli (4-01269) (risp. ROMANI, vice ministro dello sviluppo economico) 1519
CAROFILIO: sul fenomeno del randagismo e la tutela degli animali da affezione (4-00819) (risp. MARTINI, sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali) 1509	GIARETTA: sull'emissione di un francobollo commemorativo dell'anniversario della costituzione del Consiglio d'Europa (4-01465) (risp. ROMANI, vice ministro dello sviluppo economico) 1522
COSTA ed altri: sulla fissazione della data di inizio dell'anno scolastico (4-01533) (risp. GELMINI, ministro dell'istruzione, università e ricerca) 1512	GRAMAZIO ed altri: sull'approvazione di una legge fondamentalista islamica contro le donne in Afghanistan (4-01346) (risp. CRAXI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri) 1523
DE ECCHER: su riferimenti alla pedofilia contenuti in un brano musicale richiamato in una trasmissione televisiva (4-01043) (risp. ROMANI, vice ministro dello sviluppo economico) 1513	LANNUTTI: sulla pubblicità occulta in programmi televisivi (4-00949) (risp. ROMANI, vice ministro dello sviluppo economico) 1527
DELLA SETA ed altri: sulla realizzazione di una centrale elettrica a carbone a Saline Joniche (4-00543) (risp. SAGLIA, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico) 1514	sulla cucina molecolare e l'uso di additivi chimici in cucina (4-01594) (risp. MARTINI, sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali) 1528
	PORETTI, PERDUCA: sulla tutela degli uccelli selvatici in Italia (4-00626) (risp. MENIA, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare) 1531

sull'efficacia di prodotti e trattamenti contro la cellulite (4-01455) (risp. MARTINI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali</i>)	Pag. 1533	SCANU ed altri: sulla localizzazione delle centrali nucleari e dei siti di stoccaggio delle scorie (4-01496) (risp. SAGLIA, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	Pag. 1542
RUSCONI, GARAVAGLIA Mariapia: sul finanziamento delle scuole paritarie (4-01817) (risp. GELMINI, <i>ministro dell'istruzione, università e ricerca</i>)	1537	VILLARI: sulla tutela dei minori rispetto ad immagini mandate in onda dalla RAI (4-01297) (risp. ROMANI, <i>vice ministro dello sviluppo economico</i>)	1545
RUSSO: sulla riorganizzazione di una ASL di Napoli (4-00710) (risp. MARTINI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali</i>)	1539	VITALI ed altri: sul sistema scolastico nella provincia di Bologna (4-01815) (risp. GELMINI, <i>ministro dell'istruzione, università e ricerca</i>)	1546

AUGELLO. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

con il decreto-legge 24 giugno 2004, n. 157, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 147 del 25 giugno 2004, sono state emanate «Disposizioni urgenti per l'etichettatura di alcuni prodotti agroalimentari, nonché in materia di agricoltura e pesca»;

con il decreto del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali 24 luglio 2003, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 179 del 4 agosto 2003, che si applica alle fasi produttive finalizzate all'ottenimento di latte alimentare vaccino di cui alla legge 3 maggio 1989, n. 169, o ottenuto con i procedimenti previsti o autorizzati in attuazione della medesima legge, è stato disciplinato il sistema di rintracciabilità del latte al fine di assicurare la più ampia tutela degli interessi del consumatore;

con il citato decreto sono stati definiti i soggetti tenuti a realizzare un sistema di rintracciabilità atto a consentire l'identificazione dell'origine del latte crudo impiegato in ogni lotto di prodotto ottenuto;

i soggetti tenuti a realizzare un sistema di rintracciabilità vengono indicati dal citato decreto ministeriale: nei titolari degli allevamenti; nei primi acquirenti; nei titolari dei centri di raccolta; nei titolari dei centri di standardizzazione; nei trasportatori; nei responsabili delle aziende di trattamento;

il richiamato decreto prevede che il controllo della tracciabilità del latte alimentare deve essere assicurato da un organismo di certificazione, rispondente ai criteri stabiliti dalla norma europea EN/45011 del 26 giugno 1989, designato dall'impresa produttrice tra quelli a ciò autorizzati dal Ministero;

il richiamato decreto prevede che il Ministro contestualmente all'emanazione delle norme sulla tracciabilità deve autorizzare un congruo numero di strutture di controllo;

con tale decreto è stata altresì determinata la scadenza del latte fresco pastorizzato e del latte fresco pastorizzato di alta qualità;

con il decreto del Ministero delle attività produttive 27 giugno 2002, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 27 giugno 2002, n. 160, inerente all'etichettatura del latte fresco, sono state emanate le indicazioni da riportare sulle confezioni ed in particolare per il latte definito fresco che il confezionamento deve avvenire entro 48 ore dalla mungitura e che deve essere riportata in modo evidente l'indicazione dell'origine del latte crudo;

con il decreto del Ministero della salute del 17 giugno 2002, n. 178, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 17 giugno 2002, n. 178,

è stato definito il trattamento di microfiltrazione nel processo di produzione del latte alimentare;

con il decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1997, n. 54, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 59 del 12 marzo 1997 inerente al regolamento d'attuazione delle direttive 92/46 e 92/47/CEE, sono state definite le norme di produzione e immissione sul mercato di latte e di prodotti a base di latte nonché individuata l'autorità competente dello svolgimento dei controlli nel Ministero della salute e nel servizio veterinario dell'autorità sanitaria territorialmente competente;

con la legge 3 maggio 1989, n. 169, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 108 dell'11 giugno 1989, è stato disciplinato il trattamento e la commercializzazione del latte alimentare vaccino;

si ha notizia che, anche a seguito dell'attuale congiuntura, ingenti quantità di latte – crudo o sottoposto a blandi trattamenti termici (termizzazione) – vengono importate da alcune industrie lattiero-casearie del Lazio, che contestualmente risultano aver ridotto di circa un quarto l'approvvigionamento in sede locale, per essere avviate al consumo come latte alimentare;

spesso tali partite di latte vengono trasformate presso strutture in cui vengono prodotte e confezionate diverse tipologie di latte alimentare ivi compreso latte fresco pastorizzato e latte fresco pastorizzato di alta qualità, per le quali la legge dispone il rispetto di particolari procedure produttive nonché di particolari controlli,

si chiede di conoscere:

quali e quanti controlli siano stati effettuati dagli organismi preposti presso gli impianti di produzione e confezionamento del latte alimentare per verificare il rispetto della vigente normativa sulla produzione ed il confezionamento del latte fresco pastorizzato e del latte fresco pastorizzato di alta qualità;

quali siano stati gli esiti di tali controlli e verifiche con particolare riferimento a quelli inerenti alla tracciabilità della materia prima destinata alla trasformazione e confezionamento di latte fresco pastorizzato di alta qualità e di conseguenza l'identificazione dell'origine del latte crudo impiegato nella produzione di latte alimentare;

se e quali siano stati i provvedimenti sanzionatori adottati;

se, alla luce dell'andamento delle correnti d'importazione, non si ritenga necessario incrementare le azioni di verifica finalizzate ad assicurare, da parte delle aziende di trasformazione e confezionamento, il rispetto delle vigenti normative inerenti in particolare alla produzione del latte fresco pastorizzato di alta qualità, al fine di assicurare la più ampia tutela degli interessi del consumatore.

(4-01305)

(23 marzo 2009)

RISPOSTA. – La specifica previsione dell'identificazione dell'identificazione dell'origine in etichetta per i prodotti vegetali ai fini dell'etichet-

tatura e tracciabilità degli alimenti è stata frequentemente sollecitata dal nostro Paese in sede comunitaria.

Tuttavia, tale posizione potrebbe essere in contrasto con la normativa comunitaria vigente in materia di etichettatura degli alimenti; infatti, l'Italia ha in corso un contenzioso davanti alla Corte di giustizia europea per aver previsto l'etichettatura delle carni avicole.

L'attività di prevenzione e controllo, effettuata a cura dell'Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agroalimentari, è realizzata presso le differenti filiere del comparto agroalimentare nell'ambito dell'attività ordinaria e di specifici programmi, a tutela delle produzioni nazionali da fenomeni di sleale concorrenza e a tutela dei consumatori.

I controlli svolti dall'Ispettorato riguardano aspetti di natura merceologica; nel corso del 2008 sono stati effettuati complessivamente oltre 8.900 controlli nel settore lattiero-caseario, a carico di 3.100 operatori, dei quali 293 sono risultati irregolari. Inoltre sono stati analizzati 1.380 campioni, 73 dei quali sono risultati irregolari.

Le principali irregolarità analitiche riscontrate sui campioni di prodotti lattiero-caseari riguardano le difformità dei parametri chimico-fisici rispetto alla normativa vigente (ad esempio umidità, percentuale di grassi, eccetera), la presenza di grassi estranei, l'uso di additivi non consentiti e/o non dichiarati in etichetta e l'impiego di latte vaccino in prodotti caseari ottenuti da latte di specie diverse (bufala e pecora), anche a denominazione d'origine.

In particolare per il latte fresco, il latte fresco pastorizzato e quello di alta qualità, nell'anno 2008 sono stati effettuati 211 controlli presso 153 ditte (per il latte fresco alta qualità rispettivamente 47 e 42), e sono state rilevate 4 irregolarità (nessuna per il latte alta qualità) circa l'effettiva corrispondenza del prodotto ai parametri di legge.

Relativamente alla situazione del mercato lattiero-caseario, nel mese di marzo 2009 è stata avviata una specifica attività di controllo su tutto il territorio nazionale per verificare presso i destinatari il corretto utilizzo e la commercializzazione del latte alimentare, anche attraverso verifiche su strada alle quali ha collaborato il Corpo forestale dello Stato; sono stati effettuati 303 sopralluoghi e sono stati sottoposti a controllo 263 operatori.

Inoltre, si è proceduto al fermo stradale di automezzi commerciali, presso i più importanti valichi di frontiera, i quali trasportavano latte e prodotti lattiero-caseari provenienti principalmente da Germania e Austria.

Sono state accertate 22 irregolarità di carattere amministrativo per violazione delle norme del sistema di rintracciabilità e di etichettatura; sono state accertate 3 irregolarità di natura penale, di cui 2 per frode in commercio e 1 per violazione alle norme sanitarie e prelevati e sottoposti ad analisi 54 campioni di latte fresco pastorizzato di alta qualità, rappresentativi dei 42 stabilimenti nazionali che confezionano tale prodotto, dei quali 4 sono risultati irregolari rispetto ai parametri di legge (perossidasi e siero proteine).

In Campania sono stati sottoposti a sequestro in collaborazione con le competenti ASL presso 2 centri abusivi di stoccaggio del latte, oltre 480

ettolitri di latte bovino e 5 automezzi per la raccolta del latte, nonché ulteriori 75 ettolitri di latte bovino e 68 ettolitri di latte ovino di dubbia provenienza.

In Lombardia sono stati sequestrati oltre 2,8 tonnellate di latte in polvere non giustificati contabilmente.

Nel Lazio, sono stati effettuati 35 sopralluoghi e controllati 26 operatori, tra i quali anche produttori di latte fresco pastorizzato di alta qualità, e sono state rilevate 2 contestazioni amministrative, per irregolare etichettatura di formaggi.

Durante i controlli sono state completate anche le indagini a carico di una centrale del latte laziale, con il riscontro di 4 irregolarità amministrative per violazioni di natura autorizzatoria e mancato rispetto degli obblighi di comunicazione.

Nel corso dell'attività ispettiva sono stati, altresì, prelevati 16 campioni di latte e prodotti lattiero-caseari, di cui 7 di latte alta qualità, rappresentativi di tutti i confezionatori regionali.

Di tali campioni di latte alta qualità prelevati, alle analisi ne sono risultati irregolari 3 per caratteristiche difformi rispetto ai parametri di legge, 2 campioni di latte confezionati da altrettante aziende laziali (di cui una già risultata non in regola per un precedente campione di latte alta qualità) e un campione di latte proveniente da uno stabilimento campano.

L'attività ispettiva ha interessato, tra l'altro, ditte che commercializzano all'ingrosso latte nazionale ed estero, operatori che effettuano sia la lavorazione ed il confezionamento di latte fresco pastorizzato, anche di alta qualità, sia la trasformazione dello stesso in prodotti lattiero-caseari (formaggi, yogurt ed altro), al fine di verificare il rispetto della normativa in materia di tracciabilità dei prodotti, nonché l'utilizzo delle materie prime e l'etichettatura dei prodotti finiti, compresa la corretta indicazione dell'origine della materia prima.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali

MARTINI

(24 settembre 2009)

BIANCHI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con la legge n. 62 del 2000 è stato istituito il Sistema nazionale di istruzione in cui convivono, nel pieno rispetto della Costituzione, scuole statali e scuole paritarie private e degli enti locali e dove le scuole paritarie svolgono a tutti gli effetti un servizio pubblico;

le scuole paritarie per l'infanzia svolgono in molte regioni d'Italia una funzione, a giudizio dell'interrogante, insostituibile per la cura e l'educazione dei figli di tantissime famiglie;

l'evoluzione economica e sociale e la crescita dell'occupazione femminile hanno fatto aumentare negli anni la domanda verso questo servizio da parte delle famiglie;

in Italia le scuole paritarie dell'infanzia sono 9.311 e accolgono 700.000 bambini, coprono il 35 per cento della popolazione infantile da 3 a 6 anni e impiegano circa 33.000 dipendenti, in massima parte laici con famiglia;

secondo quanto previsto dalla legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007) «il Ministro della pubblica istruzione definisce annualmente, con apposito decreto, i criteri e i parametri per l'assegnazione dei contributi alle scuole paritarie e, in via prioritaria, a quelle che svolgono il servizio scolastico senza fini di lucro e che comunque non siano legate con società aventi fini di lucro o da queste controllate. In tale ambito i contributi sono assegnati secondo il seguente ordine di priorità: scuole dell'infanzia, scuole primarie e scuole secondarie di primo e secondo grado»;

la manovra finanziaria 2009 ha portato ad un taglio delle risorse stanziare per le scuole non statali penalizzando alcune regioni rispetto ad altre tra cui la Calabria;

secondo quanto riferito alla Camera dei deputati il 12 marzo 2009 dal Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, Bartolomeo Giachino, è in corso di emanazione il decreto ministeriale previsto dal comma 636 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007, che definisce i criteri e i parametri ai quali debbono attenersi gli uffici scolastici regionali per l'utilizzazione delle somme stanziare nel bilancio del Ministero dell'istruzione, università e ricerca per l'erogazione dei contributi alle scuole paritarie;

la tabella che il Ministero ha reso nota durante i lavori del consiglio nazionale della Federazione italiana scuole materne (FISM) svoltosi a Roma il 3 aprile 2009 ha evidenziato come la Calabria sia particolarmente penalizzata in quanto si prevede una forte riduzione del finanziamento alle scuole paritarie calabresi con una decurtazione calcolata di circa il 72 per cento rispetto alle risorse dell'anno 2008;

una tale riduzione, ad avviso dell'interrogante, potrebbe costringere la Calabria a provvedimenti drastici che possono arrivare anche a licenziamenti se non addirittura alla chiusura di alcuni istituti;

poiché nella sola Calabria 14.787 famiglie usufruiscono di servizi per l'infanzia delle scuole paritarie, con una tale riduzione di finanziamento si può prevedere che i servizi per l'infanzia saranno compromessi con conseguenti gravi danni alle famiglie calabresi,

si chiede di sapere:

quali motivazioni e attraverso quali criteri i Ministri in indirizzo abbiano determinato i finanziamenti per le scuole paritarie e perché la Calabria abbia subito una decurtazione dei fondi pari al 72 per cento;

quali misure urgenti intendano adottare per riequilibrare i finanziamenti alle scuole paritarie e principalmente per quelle calabresi che rischiano addirittura la chiusura mentre i servizi per l'infanzia andrebbero ad essere compromessi con conseguenti gravi danni alle famiglie;

se non intendano procedere ad una nuova erogazione dei contributi prevedendo per la Calabria almeno la medesima cifra prevista per l'anno 2008;

se non intendano ripristinare l'importo globale di 534,4 milioni di euro per l'anno 2009 in virtù degli impegni previsti dalla legge n. 62 del 2000.

(4-01487)

(12 maggio 2009)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare anche per il Ministro dell'economia e delle finanze, rilevando che la ripartizione dei contributi alle scuole paritarie per il 2009 risente ancora delle modifiche al sistema di finanziamento avviate con la legge 27 dicembre 2006, n. 296, art. 1, comma 636.

Tale norma ed i susseguenti provvedimenti attuativi hanno rideterminato i criteri di attribuzione dei contributi alle scuole paritarie assegnando, dall'anno 2007, il 20 per cento dello stanziamento complessivo nazionale a tutte le scuole paritarie e riservando l'80 per cento dello stanziamento medesimo alle sezioni delle scuole paritarie senza fini di lucro.

L'appartenenza delle scuole alle due diverse tipologie è stata definita sulla base dei dati inseriti dalle stesse nell'apposita anagrafe nazionale, con un'operazione che si è conclusa solo nei primi mesi del 2008. Conseguentemente, per gli anni 2007 e 2008 i contributi sono stati ripartiti sulla base della spesa storica sostenuta in ciascuna regione e nell'anno 2009 si è proceduto ad effettuare le dovute compensazioni tra regioni sulla base dei dati della suddetta anagrafe. Tali dati hanno, infatti, evidenziato una maggiore presenza di scuole paritarie senza fini di lucro nelle regioni settentrionali e centrali, rispetto ai contributi erogati negli anni 2007 e 2008 e, quindi, la necessità di procedere ad una compensazione a loro favore, secondo i criteri predeterminati dalla legge n. 296 del 2006 e provvedimenti attuativi.

A ciò si deve aggiungere la riduzione degli stanziamenti operata a livello nazionale con il decreto legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008.

Occorre, in ogni caso, rilevare che a parziale recupero di dette riduzioni, in attuazione di quanto previsto dalla legge n. 203 del 2008, si è proceduto alla ripartizione dello stanziamento aggiuntivo di 120 milioni di euro in favore delle scuole paritarie, assegnando, in particolare, all'Ufficio scolastico regionale per la Calabria la somma di 2.215.274 euro.

Il Ministro dell'istruzione, università e ricerca

GELMINI

(21 settembre 2009)

CAROFILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del lavoro, della salute e delle politiche sociali e degli affari esteri.* – Premesso che:

la legge n. 281 del 1991 all'articolo 3, comma 2, stabilisce che «le regioni provvedono a determinare, con propria legge, i criteri per il risanamento dei canili comunali e la costruzione dei rifugi per cani. Tali strutture devono garantire buone condizioni di vita per i cani e il rispetto delle norme igienico-sanitarie e sono sottoposte al controllo sanitario dei servizi veterinari delle unità sanitarie locali». L'articolo di questa legge è da sempre violato, spesso impunemente, in quanto in moltissimi canili, soprattutto del Centro-Sud Italia, le «buone condizioni di vita ed il rispetto delle norme igienico-sanitarie» sono spesso considerate superflue dai gestori;

gli organi d'informazione e le associazioni di animalisti hanno più volte denunciato le pessime condizioni in cui vengono tenuti gli animali nei cosiddetti «canili *lager*», gestiti da soggetti privati senza scrupoli o consorzi dalla dubbia identità che vincono gare d'appalto comunali dove spesso sono gli unici concorrenti, imponendo a pubbliche amministrazioni esborsi esosi per il mantenimento dei cani. La maggior parte di queste strutture sono caratterizzate da condizioni igienico sanitarie praticamente nulle, e con i cani allo stremo per la fame;

il presidente della Lega antivivisezione, in una recente trasmissione televisiva, ha dichiarato che in Italia non esistono dati nazionali sul fenomeno dell'abbandono di cani e gatti, ma solo valutazioni di massima fatte dalle varie associazioni in ambito locale, troppo limitate per affrontare il problema in ambito nazionale;

considerato che:

in molte strutture ci sono state perquisizioni e sequestri eseguiti dalle delle Forze dell'ordine su incarico delle relative Procure (gli ultimi due: sequestro del canile di Ripamolisan (Campobasso), caratterizzato da condizioni igienico-sanitarie praticamente nulle; sequestro del canile di Manduria (Taranto);

vi sono poi numerose strutture che pare versino in condizioni disperate; si citano alcuni casi a mero titolo di esemplificazione:

il canile di Porto Empedocle (Agrigento) dove le cure medico-veterinarie, in maniera peraltro insufficiente, sarebbero garantite principalmente dal volontariato;

il canile di Cerignola (Foggia), con oltre 400 cani, nel quale mancherebbe tutto, persino la fossa biologica e che sarebbe caratterizzato da degrado generalizzato e denutrizione degli animali;

in provincia di Catania, un consorzio dai contorni di una multinazionale, pare gestisca sette canili per un totale di oltre 2500 animali; pare che non sia consentito l'accesso al pubblico e che non si sa sappia che cosa accada in quelle strutture ove, fra l'altro, sarebbero in tutti i modi disincentivate le adozioni;

a Cicerale (Salerno), circa 2.000 cani sarebbero stipati in recinti più o meno grandi, ricoperti di parassiti e annientati dalle malattie. Pare

sia preclusa ogni forma di volontariato, non esistano orari di apertura al pubblico e siano impediti adozioni,

si chiede di sapere:

se, verificato quanto esposto in premessa, il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri in indirizzo non ritengano di dover intervenire quanto prima, impartendo le opportune disposizioni alle Forze dell'ordine (e in particolare alla Corpo forestale dello Stato e alle articolazioni specializzate dell'Arma dei Carabinieri) e istituendo un osservatorio a livello nazionale con il compito non solo di monitorare il fenomeno dell'abbandono degli animali, ma anche di verificare le motivazioni per le quali i veterinari pubblici – i quali ricoprono per questa attività anche la qualifica di polizia giudiziaria – nel rapportarsi con gestori privati di canili convenzionati con comuni, trovino così tanta difficoltà ad evidenziare ed a denunciare comportamenti contrari ai disposti della legge n. 281 del 1991;

se non si ritenga opportuno promuovere un aggiornamento della Convenzione europea per la protezione degli animali randagi, firmata a Strasburgo il 13 novembre 1987 e mai ratificata dall'Italia.

(4-00819)

(18 novembre 2008)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione a seguito di delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

La legge 14 agosto 1991, n. 281, «Legge quadro in materia di protezione degli animali di affezione e prevenzione del randagismo», anche se in vigore da molti anni, è stata applicata in modo assai disomogeneo sul territorio nazionale, a motivo, tra l'altro, del notevole ritardo nell'emanazione dei provvedimenti regionali di recepimento.

La situazione del randagismo e le carenze igienico-strutturali dei canili hanno assunto in molte regioni italiane il carattere di una vera e propria emergenza, nei cui confronti il Ministero ha già intrapreso numerose iniziative, che intende ulteriormente implementare.

Nel luglio 2008 è stata avviata una campagna per la tutela della salute e del benessere degli animali da affezione e, attraverso l'intervento dei Carabinieri per la tutela della salute (NAS), sono state effettuate a campione, 710 ispezioni riguardanti canili, allevamenti, attività commerciali e toelette, le quali hanno portato al riscontro di 270 violazioni. In molti casi sono stati accertati reati di maltrattamento, cattiva custodia e mal governo degli animali, cui ha fatto seguito la contestazione di 51 denunce penali.

Dopo alcune segnalazioni, inoltre, sono stati eseguiti sopralluoghi congiunti, effettuati da dirigenti veterinari del Ministero e dai Carabinieri del NAS, e precisamente, tra gli altri, presso il canile di Porto Empedocle (Agrigento), presso taluni canili della provincia di Campobasso (compreso quello di Ripamolisanì) e, recentemente, presso la struttura ubicata nel comune di Cicerale (Salerno).

Al riguardo si precisa che durante la riunione svoltasi il 28 febbraio 2009 presso il Comune di Cicerale, organizzata dalla Lega nazionale del cane con la partecipazione di tutte le associazioni animaliste coinvolte, il Vicepresidente della Lega ha svolto un dettagliato resoconto su tutta la vicenda di questo canile.

Il rappresentante del Ministero, presente all'incontro, ha ribadito quanto già pubblicamente affermato durante l'ispezione del 3 febbraio 2009 presso la struttura, ossia la necessità della chiusura del canile e del rapido allontanamento dei cani ospitati, in quanto non sussistono le condizioni di idoneità dal punto di vista sia igienico-sanitario che del benessere degli animali.

È stato ribadito che di tali cani devono farsi carico i sindaci dei Comuni convenzionati, i quali debbono provvedere in tempi rapidi ad individuare siti più idonei.

Poiché non erano presenti i rappresentanti della Regione Campania e della ASL SA3, non è stato possibile acquisire maggiori dettagli ufficiali in merito alle operazioni di «microchippatura» e registrazione in anagrafe canina, operazioni individuate come priorità ai fini della riconsegna dei cani ai rispettivi Comuni di appartenenza.

Successivamente, in data 11 marzo, si è tenuta presso il Ministero una riunione di coordinamento con i rappresentanti delle associazioni di protezione degli animali impegnate a risolvere la problematica del canile di Cicerale.

Dal giorno del sequestro nel dicembre 2008, sono deceduti 100 soggetti ed altri 80 circa sono stati dati in adozione.

Sono state, tuttavia, segnalate ancora difficoltà per la riconsegna dei cani ai rispettivi Comuni; pertanto il Ministero sta avviando tutte le necessarie iniziative per porre fine ad una situazione ormai non più sostenibile.

Relativamente all'istituzione di un Osservatorio nazionale al fine di monitorare il fenomeno dell'abbandono, come viene richiesto nell'atto parlamentare, è opportuno ricordare che l'istituzione dell'anagrafe canina nazionale e dell'identificazione obbligatoria di tutti i cani attraverso l'uso del *microchip* risponde anche all'obiettivo di prevenire e monitorare il fenomeno degli abbandoni.

Per quanto riguarda la Convenzione del Consiglio d'Europa di Strasburgo sulla «protezione degli animali d'affezione» del 1987, sono già state avviate, in collaborazione con il Ministero degli affari esteri e con le altre amministrazioni competenti, le procedure necessarie per il provvedimento di ratifica.

Più in particolare, il Ministero degli affari esteri, il quale coordina la «concertazione» degli interventi di competenza delle amministrazioni interessate (i Ministeri del lavoro, salute e politiche sociali, dell'economia e delle finanze, dell'interno, della giustizia e il Dipartimento per gli affari regionali), ha comunicato che è in corso una campagna di sensibilizzazione dei Governi dei Paesi maggiormente coinvolti nel traffico illegale di cuccioli, anche attraverso l'invito agli stessi Governi a sottoscrivere

la citata Convenzione, che finora è stata firmata solo da 21 dei 47 Paesi membri del Consiglio d'Europa.

Il Ministero degli affari esteri assicura il proprio impegno ad accelerare quanto più possibile i tempi di presentazione in sede parlamentare del disegno di legge di ratifica ed esecuzione della suddetta Convenzione.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali

MARTINI

(21 settembre 2009)

COSTA, GALLO, LICASTRO SCARDINO, NESSA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

è di questi giorni la notizia che la Direzione scolastica regionale per la Puglia ha approvato il calendario scolastico 2009-2010 che prevede l'inizio delle lezioni il 18 settembre;

all'inizio di questa Legislatura l'interrogante ha reiterato un disegno di legge, l'Atto Senato 408, con il quale si prevede lo slittamento dell'inizio dell'anno scolastico al 30 settembre;

per decenni, malgrado le temperature stagionali fossero meno torride delle attuali, l'inizio dell'anno scolastico è stato fissato per i primi giorni del mese di ottobre;

le temperature ed il clima che da anni si registrano nel mese di settembre, soprattutto nel Mezzogiorno, rendono, a giudizio degli interroganti, naturalmente impossibile la proficua partecipazione dei ragazzi all'attività scolastica;

inoltre si consideri che nel mese di settembre le località del Mezzogiorno sono ancora in piena stagione balneare e che conseguentemente l'inizio anticipato delle lezioni provoca un innaturale accorciamento della stagione turistica con drammatiche ripercussioni sui livelli di occupazione e sull'economia locale;

infine nella metà di settembre si è in pieno periodo di vendemmia e molti sono i ragazzi che aiutano i genitori nelle piccole aziende agricole a conduzione familiare di cui è ricco il nostro territorio,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza al fine di valutare l'opportunità di uno slittamento dell'inizio dell'anno scolastico, prevedendolo per la fine del mese di settembre.

(4-01533)

(20 maggio 2009)

RISPOSTA. – Si osserva che ai sensi dell'art. 138, comma 1, lettera *d*), del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, la determinazione del calendario scolastico è funzione amministrativa delegata alle Regioni, con facoltà per le singole istituzioni scolastiche, nell'esercizio della propria autonomia, di procedere ad adattamenti (anticipi o posticipi delle date

di inizio e fine delle lezioni *ex art. 5, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1999*).

Dette competenze sono esercitate nei limiti stabiliti dall'art. 74 del decreto legislativo n. 297 del 1994 (Testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado), che stabilisce tra il 1° settembre ed il 30 giugno il periodo di svolgimento delle attività didattiche e prevede lo svolgimento, in ciascun anno scolastico, di almeno 200 giorni di lezioni. La medesima disposizione affida, altresì, al Ministero dell'istruzione, università e ricerca la determinazione per tutto il territorio nazionale della data di inizio degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore, nonché il calendario delle festività a rilevanza nazionale che comportino giorno di vacanza nelle scuole.

Nell'esercizio delle sopra ricordate competenze, le Regioni fissano la data d'inizio delle lezioni nelle scuole del proprio territorio, concertandola con gli Uffici scolastici regionali, cui incombono buona parte delle attività amministrative connesse, anche al fine di acquisire le determinazioni in merito delle organizzazioni sindacali.

La Regione Puglia ha provveduto alla definizione del calendario scolastico 2009-2010 con propria delibera n. 841 del 19 maggio 2009, pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione Puglia n. 77 del 28 maggio 2009, fissando l'inizio delle lezioni al 18 settembre 2009 ed evidenziando nelle premesse della delibera medesima di aver «Tenuto conto della peculiarità del clima della regione e della necessità di incrementare, anche al fine di incentivare lo sviluppo turistico della Puglia, il periodo di ferie estive».

Il Ministro dell'istruzione, università e ricerca

GELMINI

(21 settembre 2009)

DE ECCHER. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il cantante Gino Paoli ha pubblicato un nuovo *album* dal titolo «Storie» che ha al suo interno la canzone «Il Pettiroso»;

il testo di tale canzone racconta di un episodio di pedofilia;

il cantante è stato ospite della trasmissione «Che tempo che fa» dello scorso sabato 24 gennaio 2009;

la presenza e le affermazioni del cantautore nel corso della trasmissione hanno suscitato vive polemiche;

considerato che il cantante è stato convocato dalla Commissione parlamentare per l'infanzia nell'ambito di un'indagine conoscitiva sulla pedopornografia,

l'interrogante chiede di sapere quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo al riguardo ed in particolare se ritenga opportuno che una trasmissione in prima serata del servizio pubblico radiotelevisivo nazionale di-

venti un mezzo per divulgare messaggi sulla pedofilia come, a giudizio dell'interrogante, è stato fatto dal cantautore Gino Paoli.

(4-01043)

(27 gennaio 2009)

RISPOSTA. – In merito alla vicenda riportata nel testo dell'interrogazione, la Rai ha precisato che nel corso dell'intervista andata in onda il 24 gennaio 2009, durante la trasmissione del programma «Che tempo che fa», il cantante Gino Paoli ha parlato del suo ultimo disco e dello stile che adotta nello scrivere i testi delle canzoni, raccontando «storie fra il reale e il surreale».

Il conduttore, Fabio Fazio, definendo più volte la pedofilia come uno dei crimini più odiosi e raccapriccianti, ha chiesto, poi, al cantante per quale motivo il testo di una delle sue ultime canzoni parlasse di una sorta di perdono, proprio nei confronti di un pedofilo.

Gino Paoli, dopo aver letto per intero il brano in questione, ha evidenziato che nel medesimo non si fa riferimento al perdono, che, comunque, i testi delle canzoni non necessariamente contengono dei significati né, tantomeno, l'arte può essere valutata secondo i criteri della moralità.

Il cantautore ha, poi, aggiunto che il protagonista della sua canzone è chiaramente una persona priva di un normale equilibrio psichico e che l'unico sentimento che traspare dalle parole del brano non è tanto il perdono quanto la pietà.

Per quanto sopra esposto, la Rai ritiene che la trasmissione non abbia divulgato messaggi equivoci sulla pedofilia.

Il Ministero, attraverso il Comitato di applicazione del codice di autoregolamentazione TV e minori, continuerà, comunque, a vigilare al fine di garantire un uso corretto della televisione, sensibilizzando, altresì, i produttori dei programmi televisivi alle esigenze dei minori.

Il Vice ministro dello sviluppo economico

ROMANI

(17 settembre 2009)

DELLA SETA, BRUNO, MAZZUCONI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

«carbone pulito», «polo tecnologico d'avanguardia», «isola della sostenibilità energetica» sono i termini con cui viene propagandato il progetto di realizzazione della centrale a carbone di Saline Joniche (Reggio Calabria) da parte della società Sei; partecipata della società svizzera Rtia Energie (RE), acquirente dell'area industriale dell'ex Liquichimica, che invece risulterebbe fortemente impattante sull'ambiente e sui cambiamenti climatici;

in uno scenario nazionale di grave ritardo sugli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra obbligatori secondo il Protocollo di Kyoto la costruzione di una nuova centrale a carbone, come quella proposta dalla Sei, non farebbe altro che aumentare il contributo dell'Italia al riscaldamento globale. Con questa nuova centrale, ha calcolato recentemente Legambiente Calabria, si aumenterebbe la produzione di CO₂ in atmosfera del nostro Paese di oltre 7,5 milioni di tonnellate;

aumentare le emissioni di gas di serra per il nostro Paese significherebbe anche dover pagare le multe salate previste dal nuovo accordo europeo di riduzione del 20 per cento di CO₂ entro il 2020; l'Italia dovrebbe al contrario trasformare il suo sistema energetico in modo sostenibile, fondandolo sull'efficienza energetica e lo sviluppo delle fonti rinnovabili, così come fatto in Germania dove il settore delle fonti pulite garantisce occupazione a circa 250.000 persone;

bisogna inoltre evidenziare che la realizzazione di questa nuova centrale a carbone oltre ad aumentare l'inquinamento locale, sarebbe l'ennesimo tassello del clamoroso fallimento del disegno di «industrializzazione forzata» della Calabria che, nel corso degli ultimi 35 anni, ha continuato ad investire in opere di grande impatto sull'ambiente e fallimentari sul piano economico ed occupazionale;

recentemente anche la Giunta regionale della Calabria ha espresso la sua contrarietà a tale progetto; infatti il Piano energetico ambientale regionale vieta su tutto il territorio regionale l'utilizzo del carbone per la produzione di energia elettrica. Tale diniego è stato comunicato al Ministero dell'ambiente della tutela del territorio e del mare con una relazione a firma del Presidente della Regione Calabria. Non c'è alcuna necessità, non c'è coerenza con i documenti di pianificazione e programmazione della Regione e degli enti locali dell'area grecanica. La Regione Calabria, si legge sempre nella relazione, presenta un saldo energetico positivo: e pertanto già dal 2005 non viene rilasciata alcuna intesa nell'ambito delle conferenze di servizi, indette dal Ministero dello sviluppo economico e dal Ministero dell'ambiente della tutela del territorio e del mare, per la realizzazione di centrali termoelettriche sul territorio regionale, ritenendo sufficiente il numero delle cinque autorizzazioni già rilasciate da parte del Ministero delle attività produttive;

inoltre, il Programma operativo regionale della Calabria relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale 2007-2013 definisce gli obiettivi, le priorità, le strategie e le azioni per il periodo 2007-2013 in materia di energia per la Calabria e non prevede la realizzazione di nuove centrali termoelettriche a Carbone. La Regione Calabria nella sua relazione evidenzia la scelta chiara e inequivocabile delle istituzioni e delle comunità locali di adottare modelli di sviluppo sostenibili centrati sulla valorizzazione integrata delle risorse ambientali e culturali locali per migliorare la qualità della vita dei residenti e attrarre nuovi flussi di visitatori e turisti nell'area grecanica;

in questo contesto, continua il documento regionale, la realizzazione di una centrale a carbone nell'area ex Liquichimica costituirebbe

di fatto la fine di tali politiche con tutto ciò che ne consegue. Infatti l'impatto negativo degli effetti della centrale a carbone sulla qualità della vita e sullo sviluppo economico turistico dell'area greca-nica sarebbe disastroso, annullando di fatto tutti gli investimenti pubblici e privati realizzati negli ultimi anni in coerenza con le strategie di sviluppo adottate dalle istituzioni e dai soggetti locali,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non intendano, visto anche il parere contrario espresso dalla Regione Calabria, rigettare immediatamente la richiesta di realizzazione della nuova centrale a carbone di Saline;

se non intendano altresì perseguire soluzioni alternative e realmente compatibili con gli aspetti naturalistici e culturali dell'area greca-nica che puntino all'innovazione tecnologica e alle fonti energetiche alternative fondamentali per una riconversione sostenibile dell'ex area industriale di Saline;

se non intendano immediatamente, anche in ottica globale di riduzione delle emissioni italiane di CO₂, che male si combina con un aumento del carbone nel *mix* energetico del Paese, utilizzare alcune delle strutture, e i silos industriali, per la realizzazione di una delle due centrali solari termodinamiche a concentrazione in Calabria e di un parco tecnologico per le energie alternative che serva come luogo di produzione, e soprattutto di sperimentazione, coinvolgendo in questo progetto innovativo i centri di ricerca, le imprese, le Università, delle varie applicazioni tecnologiche che la ricerca avanzata in questo campo propone.

(4-00543)

(18 settembre 2008)

RISPOSTA. – Si premette, innanzitutto, che con l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 79 del 1999 (decreto Bersani) è iniziata la liberalizzazione del mercato elettrico; tale liberalizzazione ha rivoluzionato le attività di produzione, importazione, esportazione, acquisto e vendita di energia elettrica, lasciando allo Stato la gestione di quelle attività considerate di pubblico interesse, come la trasmissione ed il dispacciamento.

Con il successivo decreto-legge 7 febbraio 2002, cosiddetto «sblocca centrali», convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2002, n. 55 (cui ha fatto seguito la legge di riordino del settore energetico 23 agosto 2004, n. 234), sono state disciplinate le procedure connesse all'autorizzazione per la costruzione di nuove centrali elettriche, di potenza superiore ai 300 MW termici.

Il Ministero, ai sensi della citata legge n. 55 del 2002, provvede al rilascio di una autorizzazione «unica», a seguito di un'istruttoria che si conclude, una volta acquisiti (entro 180 giorni dalla presentazione della domanda) i pareri della Commissione per la valutazione di impatto ambientale sul progetto presentato ed i pareri positivi da parte del Comune e della Provincia, nel cui territorio ricadono le opere interessate.

Si precisa, inoltre, che tale autorizzazione è rilasciata d'intesa con la Regione interessata, che è da intendersi come «intesa forte» e, pertanto, imprescindibile per il rilascio della suddetta autorizzazione unica.

In merito al progetto di realizzazione della centrale a carbone a Saline Joniche, si fa presente che, a seguito della presentazione dell'istanza relativa all'autorizzazione al progetto stesso da parte della SEI SpA, il Ministero ha indetto, con le amministrazioni interessate, la Conferenza di servizi, avviando il procedimento autorizzativo, così come previsto dalla normativa vigente.

A tal proposito, si segnala che la Regione Calabria, anche a seguito di una consultazione popolare con osservazioni negative da parte di comitati di cittadini e amministrazioni locali, in data 6 ottobre 2008, ha deliberato di non accordare l'intesa regionale prevista dalla predetta normativa al procedimento amministrativo, avviato dal Ministero in merito al citato progetto.

Il Ministero ha posto, quindi, agli atti del procedimento, il diniego d'intesa della Regione Calabria, formalizzata con la suddetta delibera, ed ha interrotto, quindi, i lavori della Conferenza di servizi, finalizzati al rilascio dell'autorizzazione che potranno riprendere solo a fronte di un'intesa con la Regione interessata.

Il Ministero chiuderà definitivamente l'istruttoria, così come previsto dalla legge n. 55 del 2002, emanando il provvedimento definitivo di conclusione del procedimento, solo a seguito del giudizio sulla compatibilità ambientale del progetto, emesso dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare di concerto con il Ministro per i beni e le attività culturali.

Il Ministero ha, comunque, dato comunicazione a tutte le amministrazioni coinvolte sullo stato del suddetto procedimento.

Per quanto attiene al procedimento relativo alla valutazione dell'impatto ambientale, attualmente in corso, i competenti uffici del Ministero dell'ambiente, facendo seguito alle richieste avanzate dalla Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale, hanno provveduto a sollecitare chiarimenti ed integrazioni in merito alla documentazione di VIA già prodotta dalla SEI SpA.

A seguito delle suddette richieste, in data 31 luglio 2009 la società ha trasmesso la documentazione integrativa richiesta a tutte le amministrazioni coinvolte nel procedimento.

Al riguardo, si segnala che la questione relativa alle soluzioni alternative previste per l'area industriale di Saline Joniche è oggetto di specifiche richieste da parte della Commissione VIA che, pertanto, provvederà ad un'accurata valutazione delle soluzioni proposte.

In attesa della conclusione dei lavori da parte della Commissione VIA, il Ministero, che segue con attenzione lo svolgersi della vicenda,

ha accertato che, allo stato attuale, l'iter autorizzativo risulta coerente al dettato normativo disposto dalla suddetta legge n. 55 del 2002.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

SAGLIA

(17 settembre 2009)

DIVINA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:
il telegiornale che il TG3 produce per le persone affette da sordità, realizzato nel linguaggio dei segni (LIS), è oggetto, sistematicamente, di cambiamenti di orario, in favore di altre trasmissioni;

queste variazioni nella programmazione finiscono per penalizzare pesantemente questa categoria di persone;

tenuto conto che ai sensi dell'articolo 8 del Contratto di servizio, la RAI è tenuta a promuovere una programmazione dedicata alle persone con disabilità, anche con riferimento all'accesso al diritto di informazione,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative di competenza si intendano adottare affinché gli utenti non udenti del servizio radiotelevisivo non si vedano più penalizzati dalle continue variazioni di programmazione del telegiornale a loro dedicato che, di fatto, rendono assai difficile, per questa categoria di persone, un'adeguata fruizione del prodotto informativo televisivo.

(4-01237)

(10 marzo 2009)

RISPOSTA. – Da elementi informativi forniti dalla Direzione generale competente e dalla RAI, si rappresenta quanto segue.

Secondo quanto previsto dal Contratto di servizio (articolo 8, comma 2) già dal 26 novembre 2007, la RAI ha precisato che anche la terza rete generalista presenta una edizione di telegiornale nazionale con LIS (lingua dei segni).

Attualmente la programmazione dei telegiornali con LIS è articolata secondo il seguente orario: TG1 ore 7,30; TG2 ore 18,05; TG3 ore 15,10. Dalla data di inizio delle trasmissioni per gli audiolesi, al 18 marzo 2009, sono state trasmesse 390 edizioni del TG3 LIS. Lo scostamento medio rispetto all'orario previsto è stato di 2 minuti e 17 secondi.

L'orario di riferimento è stato variato in 10 occasioni per esigenze di programmazione (eventi sportivi, speciali telegiornali regionali) e 11 per esigenze istituzionali (Question Time dalla Camera dei deputati).

Ogni variazione di orario è stata comunicata anticipatamente all'utenza a mezzo stampa e televideo RAI.

La RAI segnala, inoltre, che è in previsione una nuova edizione di telegiornale regionale, da tradurre con il LIS. Tale tema è stato affrontato nell'ambito della sede permanente di confronto con le parti sociali, costituita ai sensi dell'articolo 38 del Contratto di servizio, che ha il compito di

esprimere pareri ed avanzare proposte in ordine alla programmazione sociale.

È, altresì, in corso di valutazione la collocazione di questa nuova edizione nel più ampio contesto del programma «TGR Buongiorno Regione», in onda alle ore 7,30, dal lunedì al venerdì, su Rai Tre.

Tale programma si pone l'obiettivo di rafforzare la connotazione informativa della rete ed il suo legame con il territorio, con lo sviluppo di una programmazione rivolta, in particolare, alla popolazione attiva che, in quella fascia oraria, dimostra una particolare attenzione ai contesti locali e territoriali nei quali si muove.

Già dal gennaio 2009 tale programma viene trasmesso in tutte le regioni e, compatibilmente con le problematiche economiche ed aziendali, potrebbe anche raddoppiare, in un futuro, la durata, dai 30 ai 60 minuti. Prevedendo così una più marcata vocazione produttiva e trasmissiva in ambito locale, con ulteriori spazi in palinsesto, qualora si realizzino appositi contratti di servizio regionali, da definire a livello regionale o macro-regionale.

Si ritiene, pertanto, che la RAI stia ottemperando agli obblighi di cui all'art. 8 del Contratto di servizio. Il Ministero, comunque, non mancherà di vigilare affinché le legittime esigenze ed aspettative degli audiolesi, di seguire buona parte della programmazione televisiva, vengano rispettate, anche in armonia con quanto stabilito nel trattato di Amsterdam, ed in modo particolare nell'art. 2 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Il Vice ministro dello sviluppo economico

ROMANI

(17 settembre 2009)

FASANO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la serie televisiva «La nuova squadra» (LNS) è una *fiction* a basso costo (ogni episodio costa circa un terzo di ogni altra *fiction* prodotta in Italia);

sempre con riferimento al profilo produttivo, LNS richiede l'impiego di tre *troupe* al giorno (due in esterni ed una in interni) in grado di realizzare due episodi da 50 minuti ciascuno in soli 14 giorni e con soli 11 attori protagonisti;

il *format*, originariamente australiano, è stato ampliato e sfruttato per ottenere risultati sempre più soddisfacenti, tanto da essere studiato ed imitato da produttori inglesi e tedeschi;

tutte le figure professionali del reparto produttivo hanno sviluppato sul campo un elevato livello di formazione e di *know how*;

la *troupe* tecnica è interamente Rai e non, come avviene per altre *fiction*, affidata in appalto ad operatori esterni;

i dipendenti interni Rai che lavorano per LNS si sono, unici in Italia, specializzati nelle riprese in alta definizione (HD) con risultati a giudizio dell'interrogante a dir poco entusiasmanti;

gli uffici e gli studi di registrazione sono localizzati nel centro polifunzionale Rai di Piscinola (Napoli) all'interno di una scuola inutilizzata, che rappresenta il più grande *set* televisivo d'Italia (circa 4000 metri quadrato);

i lavoratori di Piscinola sono circa 250, compresi stagisti che hanno avuto la possibilità di sperimentare sul campo la complessità della produzione televisiva;

intorno a LNS si è creato un indotto economico non trascurabile e che riguarda lavanderie, cooperative di sicurezza e pulizia, effetti speciali, *stunt*, ditte di noleggio auto, *location* pubbliche e private, selezione attori per ruoli secondari e soprattutto comparse (circa 2.000 all'anno, tra cui studenti e famiglie disagiate), senza trascurare i benefici che una così imponente movimentazione arreca ad alberghi, ristoranti ed altre attività commerciali;

la ventilata chiusura della LNS e, peggio, l'abbandono della struttura di Piscinola rischierebbe non solo di azzerare risultati aziendali particolarmente pregevoli ma anche di compromettere irreversibilmente i benefici sociali ed economici che la presenza del *set* ha finora assicurato in uno dei quartieri più problematici della città di Napoli,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, siano a conoscenza di quanto richiamato nelle premesse e, in caso affermativo, se intendano intervenire per quanto di competenza al fine di salvaguardare i già così precari livelli occupazionali dell'area napoletana.

(4-01269)

(16 marzo 2009)

RISPOSTA. – Sulla base degli elementi forniti dalla RAI, si rappresenta quanto segue.

Gli indici di ascolto della serie televisiva «La nuova squadra» sono andati man mano scemando, passando da uno *share* del 10,8 per cento, registrato nella stagione 2003-2004, al 9,2 per cento del 2006, all'8,6 per cento del 2007, fino ad arrivare al 7,76 per cento nell'ultima stagione 2008.

Il calo di ascolto è addebitabile sia al contesto concorrenziale della serata del mercoledì (partite della Champions League sulla RAI, aumento dello *share* di Sky, altre *fiction* su altre emittenti, eccetera), sia ad un certo esaurimento del filone narrativo, nonché all'affermarsi di altre serie poliziesche internazionali e di prodotti dal *budget* sensibilmente più alto.

Quanto al giorno di programmazione, la RAI precisa che, nell'ambito del coordinamento dell'offerta del gruppo, la scelta di tale giorno della settimana per la collocazione della *fiction* di prima serata su Rai3 è costante da anni, e ciò avviene per evitare di trasmettere contemporanea-

mente, su più reti del gruppo, *fiction* che finirebbero per sovrapporsi riducendo così l'efficacia dell'offerta complessiva della RAI.

Al momento della sua ideazione ed introduzione nel panorama televisivo italiano (anni 1999-2000), «La Squadra» si distinse dai *serial* trasmessi da altre reti come una proposta unica e alternativa e tanto fu il successo conseguito che, negli anni 2002-2003, lo *share* è andato sempre aumentando passando dal 10,94 per cento, della seconda serie all'11,3 per cento della terza serie.

Negli ultimi dieci anni, sul mercato televisivo italiano sono poi approdati molti altri *serial* di produzione internazionale, che hanno trattato il tema poliziesco-investigativo su ogni livello (scientifico, paranormale, eccetera) modificando i gusti del pubblico ed anche le abitudini di ascolto.

Tuffo ciò ha portato ad una crescente diminuzione dell'ascolto de «La Nuova Squadra», come già sopra descritto.

Nel 2007 la RAI ha pertanto deciso di tentare un rinnovamento del prodotto, pur mantenendone il carattere poliziesco, ma cambiando la squadra, gli attori e la *location*. In via cautelare, al fine di tutelare i propri interessi, la RAI ha pattuito con la società di produzione una clausola di *step-out*, in base alla quale, qualora la serie non avesse raggiunto una media di *share* del 9 per cento dopo i primi 22 episodi da 50 minuti (ovvero 11 serate), la RAI avrebbe avuto la facoltà di interrompere la produzione.

La seconda stagione de «La Nuova Squadra», oltre ad essere stata abbondantemente pubblicizzata, sia a mezzo stampa sia tramite *spot* televisivi, è stata ritrasmessa in estate, proprio per creare un'ulteriore occasione finalizzata a catturare l'interesse del pubblico.

Nonostante ciò, i risultati non sono migliorati e la nona edizione de «La Squadra» (la prima de «La Nuova Squadra»), andata in onda fra marzo e maggio 2008, ha ottenuto uno *share* pari al 7,76 per cento.

Anche a causa della scarsa concorrenza televisiva estiva, le repliche andate in onda durante l'estate in seconda serata, ad agosto 2008, hanno ottenuto risultati leggermente migliori, cioè l'8,5 per cento, ma ovviamente un pubblico di 1.400.000 spettatori in meno, visto che il numero dei telespettatori in estate diminuisce e che il pubblico della seconda serata è di per sé numericamente inferiore a quello della prima.

Nel frattempo, la difficile congiuntura economica e la conseguente contrazione della raccolta pubblicitaria hanno costretto la RAI ad effettuare, nel corso del 2008 e del 2009, delle manovre di bilancio che hanno comportato tagli ai *budget*, al fine di contenere le perdite di esercizio.

In tale contesto, a fronte di un risultato non in linea con le attese, la RAI ha deciso di limitare la produzione a sole 11 puntate di prima serata (22 episodi), con la speranza che la serie possa essere ripresa, qualora la *fiction* registri un migliore risultato di ascolto nel prossimo autunno, quando è prevista la messa in onda di nuovi episodi, con l'introduzione nel *cast* di un nuovo attore ed una modifica della struttura narrativa, che si spera possa incontrare i gusti del pubblico; a tal riguardo la RAI evidenzia che è stata già avviata la stesura di nuovi episodi e che la strut-

tura di Piscinola, dove la *fiction* veniva girata, non è ancora stata dismessa.

Contemporaneamente, d'intesa fra Rai3 e Rai Fiction, è stata avviata la scrittura di una nuova serie a basso costo, destinata a Rai3, di genere *comedy*, ambientata a Napoli e provvisoriamente intitolata «I figli sono tutti uguali» in modo da avere una possibile alternativa considerato che sia Rai3, sia Rai Fiction, sia la Direzione produzione tv hanno come obiettivo strategico comune quello di produrre e trasmettere sulla rete una *fiction* la cui linea produttiva sia a Napoli e i cui costi non siano eccessivi, compatibilmente con il fatto che la spesa, per tale genere di produzione, è più elevata rispetto ad altri prodotti.

A tal riguardo, la RAI evidenzia che «La Squadra» risulta essere il prodotto più costoso rispetto agli altri programmi della stessa fascia oraria.

Più dettagliatamente, il costo totale unitario pieno degli ultimi 11 episodi, ancora da trasmettere, de «La Squadra» è stato di 902.232,818 euro; il costo totale pieno è stato di circa 9.924.000 euro, di cui 2.784.061 di costi interni.

Il Vice ministro dello sviluppo economico

ROMANI

(17 settembre 2009)

GIARETTA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

ricorre quest'anno il 60° anniversario della costituzione del Consiglio d'Europa, nato dal Trattato di Londra sottoscritto nel 1949 da dieci Paesi, tra cui l'Italia;

in questo sessantennio il Consiglio d'Europa, nel frattempo allargato all'adesione di 47 Stati membri, ha svolto un ruolo decisivo per l'affermazione dei principi dello Stato di diritto e dei diritti dell'uomo, attraverso l'attività dei suoi diversi organismi: Assemblea parlamentare, Comitato dei ministri, Corte europea dei diritti dell'uomo (di cui ricorre il 50° anniversario), Commissario per i diritti dell'uomo;

è perciò importante celebrare adeguatamente questo anniversario, alla luce anche delle nuove sfide, che in materia di cooperazione tra gli Stati membri, di definizione di diritti di cittadinanza e di coesistenza pacifica pone la complessa fase attuale, segnata da una grave crisi economica e da nuovi equilibri geopolitici che finiscono per incidere sui diritti umani e richiede un rinnovato impegno per una loro piena attuazione;

tra le diverse iniziative previste, molti Stati membri hanno risposto positivamente alla sollecitazione dell'emissione di un francobollo commemorativo che contribuisca in modo capillare a presentare all'opinione pubblica l'importanza dell'anniversario,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi che hanno portato il Ministro in indirizzo a non accogliere la richiesta dell'emissione del francobollo celebrativo;

se non ritenga opportuno ritornare sulla decisione, tenendo conto dell'importanza dell'anniversario e del ruolo che svolge l'Italia nel Consiglio d'Europa, sia come Stato membro fondatore, sia come rilevante pagatore.

(4-01465)

(6 maggio 2009)

RISPOSTA. – La proposta di emissione di un francobollo commemorativo dell'anniversario della costituzione del Consiglio d'Europa, pur se meritevole di particolare attenzione, non ha purtroppo trovato accoglimento nell'ambito della Consulta per l'emissione di carte valori postali e la filatelia, che si è riunita il 28 gennaio 2009 per elaborare il programma filatelico per l'anno in corso.

In tale sede, la Consulta, nell'ottica di un contenimento del numero complessivo di emissioni, ha ritenuto opportuno dare spazio, in ambito europeo, alla celebrazione della settima elezione diretta del Parlamento europeo.

Si ricorda, infine, che il Consiglio d'Europa, in occasione del 50° anniversario della sua costituzione, è stato celebrato con un'emissione filatelica in data 5 maggio 1999.

Il Ministero, comunque, si adopererà affinché, anche nelle prossime riunioni della Consulta, si continui a prestare la dovuta attenzione ai temi europei.

Il Vice ministro dello sviluppo economico

ROMANI

(17 settembre 2009)

GRAMAZIO, CALIGIURI, VICARI. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

il Governo Karzai, sostenuto dalle potenze occidentali ed europee contro il fondamentalismo dei talebani, anche attraverso un'operazione militare che vede ormai da otto anni impegnate le truppe della missione multinazionale ISAF con 3.000 militari italiani a difesa della libertà e della democrazia, ha approvato nei giorni scorsi una nuova legge sulla famiglia che umilia le donne afgane e che riporta Kabul nel Medioevo;

questa legge autorizza i mariti a stuprare le proprie mogli nell'ambito della famiglia;

otto anni di presenza occidentale ed europea che per quanto riguarda l'Italia è costata il sacrificio di 13 militari delle Forze armate che hanno perso la vita combattendo i talebani ed una spesa di 600 milioni di euro solo negli ultimi due anni, non sono valsi a portare il benché minimo impegno di democrazia in Afghanistan,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, non intenda sospendere l'invio di altri 250 militari che devono raggiungere l'Afghani-

stan entro l'inizio dell'estate per rafforzare il contingente italiano a garanzia del libero svolgimento delle elezioni in quel Paese;

quali iniziative intenda prendere verso i Paesi dell'Unione europea presenti in Afghanistan perché facciano a loro volta pressione sul Governo Karzai contro questa legge che prevede che le donne afgane non possano uscire da sole di casa per recarsi a lavoro né andare da un medico senza la preventiva autorizzazione del marito mentre sono obbligate al sesso tra le mura domestiche senza possibilità di rifiuto al volere altrui, così come previsto dalle leggi dei fondamentalisti talebani.

(4-01346)

(1 aprile 2009)

RISPOSTA. – Il 19 marzo 2009 è stata promulgata dal presidente Karzai la nuova legge sul diritto di famiglia e successorio dei cittadini aderenti alla Shia, che rappresentano il 10-15 per cento della popolazione e si identificano in gran parte con l'etnia Hazara. A seguito delle forti pressioni provenienti dalla comunità internazionale, che ha denunciato la assoluta incompatibilità della legge rispetto alla Costituzione afghana ed alle convenzioni internazionali ratificate dall'Afghanistan, Karzai ha acconsentito alla revisione del testo di legge, sospendendo la pubblicazione del decreto.

La versione emendata è stata approvata con decreto presidenziale d'urgenza il 20 luglio. La legge è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 27 luglio. La pubblicazione ha riaperto il dibattito: mentre i 236 articoli della legge in parola sono tuttora allo studio degli esperti, le organizzazioni internazionali per i diritti umani e alcune autorevoli testate giornalistiche occidentali hanno espresso forti critiche, risultando sostanziali incompatibilità con le convenzioni internazionali ratificate dall'Afghanistan. La comunità internazionale, invece, questa volta si è mostrata cauta nell'esprimere giudizi, considerato che le reazioni dell'opinione pubblica afghana all'entrata in vigore della legge sono state eterogenee. L'AIHRC (Afghan independent human rights Commission), ad esempio, ritiene la legge conforme alla Costituzione. La comunità sciita, in particolare le donne, avrebbero fortemente voluto questa legge, considerandola, nel peculiare contesto afghano, un progresso significativo ed uno strumento giuridico in grado di mitigare l'applicazione diretta della sharia, finora soggetta a nessun controllo o al più a quello del clero. Le rappresentanti afgane riconoscono che nel testo permangono disposizioni controverse, non pienamente rispettose dei diritti delle donne e non in linea con gli obblighi internazionali assunti dall'Afghanistan, ma si tratta, a loro giudizio, di un testo nel complesso soddisfacente e del miglior risultato conseguibile nel pieno della stagione elettorale. Gli interventi della comunità internazionale non devono – secondo loro – apparire come un'ingerenza, ma contribuire a dare voce alla stessa società civile.

Le Ambasciate a Kabul hanno quindi ritenuto, sentite anche la AIHRC e alcune parlamentari afgane, di non procedere alla diffusione

di una dichiarazione pubblica in occasione delle elezioni presidenziali, allo scopo di evitare strumentalizzazioni elettorali.

L'attuale congiuntura politica non sembra, allo stato, favorire ulteriori modifiche al testo. Sebbene sia previsto che il Parlamento, ai sensi dell'art. 79 della Costituzione afghana, riesamini la legge, la stessa Presidenza svedese ha riferito che la società civile e le donne parlamentari afghane sarebbero divise sulla questione, mentre l'AIHRC ha riconfermato la propria positiva valutazione del testo. Sotto il profilo dell'analisi giuridica e dei rilievi di incostituzionalità e di contrasto con gli obblighi internazionali assunti dall'Afghanistan, resta aperto il problema dell'assenza di una traduzione ufficiale e «fedele» al testo in lingua madre, che non consente al momento una valutazione definitiva degli emendamenti.

Da parte italiana è stato incoraggiato un esame approfondito degli articoli della legge considerati come «discriminatori» e una ricognizione degli orientamenti delle donne parlamentari. La legge deve essere vista, in ogni caso, come tappa di un percorso graduale e non va invece considerata come un corpo giuridico a sé stante, isolato da altri importanti interventi normativi né come separato dal contesto del processo di riforma del quadro legislativo afghano.

Particolare rilievo assume in tale prospettiva, ai fini di un giusto inquadramento della legge sul diritto di famiglia sciita, la nuova legge sulla violenza contro le donne (e in particolare sulle violenze domestiche, alla cui stesura il Programma giustizia italiano ha contribuito in misura rilevante), adottata con decreto presidenziale e recentemente pubblicata in Gazzetta Ufficiale. Essa è ritenuta da tutti gli attori internazionali e dalle donne parlamentari uno strumento giuridico essenziale per promuovere la condizione delle donne afghane e all'avanguardia per un Paese come l'Afghanistan.

La legge in questione è il primo strumento giuridico che disciplina i reati perpetrati contro le donne, individuando oltre 20 fattispecie di abusi finora non contemplati, quali lo stupro, la molestia sessuale, il «baad» (la pratica delle società tribali di combinare matrimoni forzati per regolare dispute), lo *stalking*, e prevedendo pene rafforzate rispetto al codice penale. La legge prefigura anche il coinvolgimento di un ampio ventaglio di istituzioni a livello locale nello sforzo di combattere la diffusa violenza contro le donne e la costituzione di una Commissione interministeriale per la prevenzione della violenza. Il Ministero degli affari femminili, le donne parlamentari e la società civile afghana hanno espresso soddisfazione per il testo di legge siglato dal presidente Karzai.

La legge sulle violenze contro le donne, al pari della legge sciita, è all'esame del Parlamento, ove non sussisterebbero ostacoli ad una sua riconferma. Qualora la legge venisse approvata, si porrà il problema della sua attuazione. A tale proposito, alcune Ambasciate, tra cui la Presidenza svedese, ritengono opportuno avviare un dialogo con le istituzioni maggiormente coinvolte nelle tematiche dei diritti umani e delle questioni di genere, includendo i dicasteri della giustizia e degli affari femminili.

L'avvio con il prossimo Governo di un dialogo strutturato sui diritti umani e sui diritti delle donne in particolare rappresenta un utile canale nel quale far confluire le obiezioni agli articoli più problematici della legge sciita, e la questione cruciale dell'applicazione della nuova legge sulle violenze domestiche e dell'accesso delle donne afghane alle istituzioni della giustizia formale.

Tra i temi di maggiore attualità su cui avviare una riflessione congiunta c'è anche quello della presenza delle donne nella politica. Le ultime elezioni hanno infatti posto in evidenza con chiarezza il basso livello di partecipazione femminile al processo elettorale, conseguenza della mancanza di una campagna mirata alle donne e dell'assenza, all'interno della società afghana e della comunità dei donatori, di una strategia coerente di *empowerment* delle donne afghane. Viceversa, a livello parlamentare, norme costituzionali garantiscono un'adeguata rappresentanza di entrambi i sessi.

Ai margini della Conferenza internazionale sulla violenza contro le donne tenutasi il 9 e 10 settembre alla Farnesina, i Ministri degli esteri e delle pari opportunità hanno discusso di questi argomenti con la Ministra afghana per gli affari femminili, accompagnata da una delegazione di donne afghane (tra cui parlamentari, esponenti di organizzazioni internazionali, ONG e varie altre personalità). Il ministro Frattini ha confermato l'impegno sulla tematica dei diritti civili delle donne in Afghanistan e sottolineato che il Governo italiano chiederà al nuovo Presidente afghano una promessa solenne per il miglioramento delle leggi sui diritti umani e continuerà a vigilare sulla tutela dei diritti delle donne.

Per quanto riguarda l'aumento del contingente adottato a garanzia dello svolgimento delle elezioni, già nel corso della riunione informale dei Ministri della difesa della Nato che si è tenuta il 20 febbraio 2009 a Cracovia e, poi, anche nel vertice di Strasburgo, si discusse della possibilità d'incrementare temporaneamente il contributo militare e civile di tutti i Paesi dell'Alleanza.

L'Italia, pur rappresentando uno dei maggiori contributori della missione della Nato, ha comunque previsto un incremento di circa 400 militari del contingente, l'invio di due aerei da trasporto (con 40 militari di supporto) e di tre elicotteri AB-212 MEDEVAC al fine di contribuire al corretto e pacifico svolgimento delle elezioni.

In particolare, l'incremento del contingente ha consentito di attivare un nucleo di comando e un complesso di forze di manovra alle dipendenze del comandante italiano della regione ovest, con il compito di intervenire in caso di necessità, mentre gli aerei da trasporto hanno garantito il supporto tattico-logistico e il trasporto all'interno del teatro operativo necessario per le *election support forces*. Infine i tre elicotteri AB-212 ME-

DEVAC assicurano la possibilità di effettuare tempestivamente lo sgombero sanitario e il trasporto del personale.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

CRAXI

(25 settembre 2009)

LANNUTTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

secondo quanto appreso dalla stampa nazionale, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato avrebbe avviato una serie di procedimenti istruttori nei confronti di personaggi pubblici che avrebbero partecipato ad alcuni programmi televisivi anche per mettere sotto i riflettori del piccolo schermo l'esistenza di prodotti commerciali più o meno noti;

per quanto risulta all'interrogante, ad attirare l'attenzione dell'Autorità sarebbe stato il comportamento tenuto dalla signora Mara Venier e dalla signora Giada Di Miceli che nelle loro apparizioni televisive avrebbero indossato in modo molto disinvolto alcune creazioni ornamentali. In particolare, la signora Venier, durante la trasmissione dell'«Isola dei famosi» su Rai Due, avrebbe messo in mostra gioielli provenienti dalla sua stessa linea denominata «My Mara»; la signora Giada Di Miceli, invece, nel corso delle sue apparizioni nella trasmissione televisiva di «Buona Domenica» su Canale 5, avrebbe più volte messo in mostra la simpatica ranocchia simbolo del marchio «Monella Vagabonda»;

la signora Venier e la signora Di Miceli sarebbero comunque solo le prime di una lista destinata a diventare sempre più lunga, considerato che l'Autorità, per quanto risulta all'interrogante, avrebbe deciso di rafforzare ulteriormente la propria attività sotto il profilo del controllo della pubblicità occulta nei programmi televisivi;

recentemente il giornalista Massimo Caputi, in seguito ad una denuncia presentata dall'Adusbef, è stato sanzionato dall'Antitrust per aver promosso, nella trasmissione di Rai2 «Quelli che il calcio», la linea di abbigliamento della moglie,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa e in tal caso quali iniziative di competenza intenda assumere per impedire il ricorso a forme bieche di pubblicità occulta al fine di tutelare i telespettatori e preservare, fra l'altro, la credibilità del servizio pubblico radiotelevisivo;

quali provvedimenti intenda assumere il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di tutelare i cittadini dalle svariate forme di pubblicità occulta riscontrabili in televisione;

quali misure intenda adottare, per quanto di competenza, al fine di impedire che i conduttori di programmi televisivi possano continuare indi-

sturbati a fare pubblicità occulta di prodotti commerciali durante le loro trasmissioni televisive utilizzando la propria immagine.

(4-00949)

(18 dicembre 2008)

RISPOSTA. – In via preliminare, si fa presente che il decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206 (Codice del consumo), affida all’Autorità garante per la concorrenza e il mercato la competenza a valutare, ed eventualmente a sanzionare, i casi di pubblicità ingannevole, occulta o comunque non trasparente.

Ciò posto, i casi di pubblicità occulta riconducibili ai marchi «My Mara» e «Monella Vagabonda», richiamati nel testo dell’interrogazione, sono stati oggetto di procedimenti istruttori avviati dalla predetta Autorità, che con due distinti provvedimenti ha sanzionato le società Mediaset RTI e RAI per aver mandato in onda pubblicità occulta, rispettivamente nel corso delle trasmissioni «Questa Domenica» e «Pomeriggio 5», e nella trasmissione «L’isola dei Famosi 6».

L’Autorità ha, inoltre, giudicato responsabili della violazione del Codice del consumo anche le società produttrici dei beni reclamizzati in modo non trasparente: la società Gielle, che realizza il marchio Monella Vagabonda, relativamente alle trasmissioni di RTI e le società Asteria (gioielli collezione My Mara) e Europ Assistance per l’Isola dei Famosi 6. In questo secondo caso l’Antitrust ha sanzionato anche la società Magnolia, produttrice del *format*.

Il Ministero, nell’ambito delle proprie competenze, non mancherà di sostenere l’attività dell’Autorità volta ad intensificare il controllo della pubblicità occulta nei programmi televisivi.

Il Vice ministro dello sviluppo economico

ROMANI

(17 settembre 2009)

LANNUTTI. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la cosiddetta «gastronomia» o «cucina molecolare» (fenomeno culinario oggi in grande espansione grazie a molti famosi *chef* che ne hanno fatto il fiore all’occhiello del proprio ristorante) prevede lo studio delle mutazioni chimico-fisiche che avvengono negli alimenti durante la loro preparazione mediante nuove modalità tecniche di cottura, abbinamento e presentazione dei cibi;

in particolare, secondo notizie riportate da vari organi di informazione risulterebbe che sarebbe diffuso l’utilizzo di additivi chimici nella preparazione delle pietanze, cosa che potrebbe comportare gravi rischi per coloro che soffrono di problemi legati a intolleranze o allergie alimentari soprattutto se, come di fatto avverrebbe, l’informazione sulla compo-

sizione delle pietanze fosse insufficiente o del tutto assente; inoltre, alcuni noti *chef* percepirebbero finanziamenti dai programmi di ricerca e dalle case farmaceutiche produttrici degli additivi chimici;

considerato che:

si apprende da notizie di stampa che i Carabinieri dei Nuclei anti-softisticazioni avrebbero sequestrato e sottratto al consumo oltre 600 confezioni di additivi e prodotti similari destinati all'impiego come ingredienti in preparazioni alimentari nell'ambito della cosiddetta «cucina molecolare»;

le attività ispettive (estese a tutto il territorio nazionale) riguarderebbero 15 diverse tipologie di questi prodotti di provenienza estera e avrebbero evidenziato irregolarità amministrative in materia di etichettatura e di indicazioni obbligatorie di legge previste per gli additivi destinati all'alimentazione umana;

le medesime attività ispettive coinvolgerebbero destinatari ed intermediari della commercializzazione di tali prodotti, individuati tra ristoranti, alberghi, servizi di ristorazione a bordo di navi turistiche, nonché aziende di importazione e distribuzione,

si chiede di sapere:

se esista una regolamentazione specifica sull'uso additivi chimici nei ristoranti;

in caso di risposta negativa, come il Governo intenda intervenire, nelle opportune sedi normative, al fine di assicurare che tutti gli esercizi di ristorazione siano obbligati alla massima trasparenza, fornendo sempre informazioni accurate circa tutti gli ingredienti contenuti nei cibi preparati, in particolare, per quanto riguarda la presenza di eventuali allergeni.

(4-01594)

(10 giugno 2009)

RISPOSTA. – La cucina molecolare è basata sulla modificazione delle molecole dei cibi, la revisione dei classici metodi di cottura e l'impiego di additivi chimici.

Il settore degli additivi alimentari, ossia quelle sostanze che vengono spesso addizionate agli alimenti (conservanti, coloranti, antiossidanti, esaltatori di sapidità) allo scopo di migliorarne il gusto, l'aspetto e la conservazione e che, tuttavia, possono essere causa di manifestazioni allergiche anche gravi, è armonizzato a livello comunitario e disciplinato in Italia dal decreto ministeriale 27 febbraio 1996, n. 209, «Regolamento concernente la disciplina degli additivi alimentari consentiti nella preparazione e per la conservazione delle sostanze alimentari in attuazione delle direttive n. 94/34/CE, n. 94/35/CE, n. 94/36/CE, n. 95/2/CE e n. 95/31/CE» e successive modifiche.

Gli additivi alimentari destinati al consumatore finale possono essere commercializzati soltanto se gli imballaggi o i contenitori rechino ben visibili, chiaramente leggibili e indelebili: a) il nome dell'additivo o degli additivi in ordine ponderale, in caso di miscela, e il relativo numero CE

come previsto negli allegati; b) il nome degli additivi conformemente al punto di cui sopra e l'indicazione di ciascun componente in ordine decrescente di peso, quando agli additivi sono incorporati sostanze o materiali o ingredienti alimentari per facilitarne l'immagazzinamento, la vendita, la standardizzazione, la diluizione o la dissoluzione di uno o più additivi alimentari; c) la dicitura «ad uso alimentare» ovvero «per limitato uso alimentare», oppure un riferimento più specifico alla destinazione dell'additivo; d) le condizioni di conservazione e di utilizzazione, qualora necessarie; e) le istruzioni per l'uso, qualora la relativa mancanza possa ostacolare un uso corretto dell'additivo; f) la dicitura per l'identificazione del lotto; g) il nome o la ragione sociale e la sede del fabbricante o del confezionatore o di un venditore stabilito nell'Unione europea; h) la quantità netta; i) il termine minimo di conservazione.

Tali informazioni devono essere riportate in lingua italiana o in una lingua facilmente comprensibile per gli acquirenti, a meno che questi non siano informati in altro modo possono essere riportate anche in più lingue.

Inoltre la direttiva 2000/13 CE prevede un elenco degli allergeni che devono figurare obbligatoriamente sulle etichette dei prodotti alimentari; tra le iniziative che meritano particolare attenzione, va segnalata la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla fornitura di informazioni nutrizionali, attualmente in discussione in sede di Consiglio UE.

Tale regolamento verrà applicato a tutte le fasi della catena alimentare e a tutti i prodotti alimentari destinati al consumatore finale, compresi quelli forniti dalle collettività o quelli destinati alla fornitura delle collettività.

Considerato il grave rischio che gli allergeni presentano, il progetto di regolamento prevede che tutti gli alimenti contenenti sostanze allergizzanti (come ad esempio noccioline americane, latte, senape o pesce) debbano indicarlo sull'etichetta o in altro modo adeguatamente chiaro; è un passo avanti rispetto all'attuale requisito in materia di etichettatura degli allergeni, che concerne soltanto gli alimenti preconfezionati. Secondo le nuove regole, gli alimenti venduti sfusi e i cibi serviti nei ristoranti o in altri luoghi di ristorazione dovranno anch'essi indicare la presenza di allergeni, al fine di garantire la protezione delle persone sensibili a tali sostanze.

Inoltre, nel caso di prodotti alimentari venduti al consumatore finale o alle collettività senza preimballaggio, o nei casi in cui i prodotti alimentari siano imballati sui luoghi di vendita su richiesta del consumatore o preimballati per la vendita diretta, gli Stati membri potranno stabilire le modalità per le indicazioni obbligatorie.

In considerazione della carenza, al momento, di letteratura scientifica sulla cucina molecolare e del possibile pericolo per i consumatori di tali metodologie gastronomiche, questo Ministero ed il Comando Carabinieri per la tutela della salute (NAS) hanno convenuto sulla necessità di acquisire tramite l'Istituto superiore di sanità le informazioni tecniche necessarie a determinare: a) la tipologia delle verifiche da svolgere; b) le modalità

di prelievo dei campioni; c) le indagini analitiche da effettuare; d) l'individuazione dei laboratori da interessate per l'esecuzione delle stesse analisi.

Nel frattempo, il suddetto Comando ha focalizzato l'attenzione sugli additivi chimici impiegati nella ristorazione e nel mese di marzo 2009 ha disposto un controllo presso la società di importazione «Selecta Spa» di Occhiobello (Rovigo).

Sono stati campionati 15 differenti additivi alimentari «Texturas», recapitati per le analisi all'Istituto zooprofilattico sperimentale della Lombardia e dell'Emilia-Romagna di Bologna e su 9 prodotti sono state rilevate violazioni in materia di etichettatura per mancanza di: a) istruzioni per l'uso; b) informazioni in lingua italiana; c) dicitura «ad uso alimentare» ovvero «per limitato uso alimentare»; d) codice alfa-numericò CE; e) codice alfa-numericò CE in lingua italiana.

Inoltre sono state sequestrate per le suddette irregolarità nel territorio nazionale 600 confezioni di additivi, rinvenuti presso alberghi e strutture di ristorazione.

Gli accertamenti analitici effettuati dall'Istituto zooprofilattico non hanno fatto riscontrare anomalie.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali

MARTINI

(24 settembre 2009)

PORETTI, PERDUCA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

dal 28 giugno 2006 la Repubblica italiana si trova sotto la procedura di infrazione 2006/2131 *ex art.* 226 del Trattato che istituisce la Comunità europea per «non conformità alla direttiva 79/409/CEE relativa alla conservazione degli uccelli selvatici»;

la direttiva 79/409/CEE, cosiddetta «Uccelli», è recepita soprattutto con la legge quadro nazionale n. 157 del 1992 sulla tutela della fauna selvatica e la disciplina dell'attività venatoria;

la procedura di infrazione 2006/2131 è stata accompagnata da un parere motivato, *ex art.* 226 del Trattato CE, composto da oltre 60 punti;

in tale parere motivato si esplicita dettagliatamente come la Repubblica italiana sia carente sotto vari profili in tema di recepimento corretto e corretta applicazione della direttiva «Uccelli», alcuni dei quali particolarmente gravi;

tra i profili di infrazione segnalati dall'Unione europea, molti riguardano l'attività venatoria italiana, come ad esempio: l'abuso o il cattivo uso delle deroghe a cacciare specie protette; la mancata previsione esplicita, nella legislazione italiana, di tutela dei periodi più delicati per la biologia degli uccelli, quali la nidificazione, la riproduzione, la dipendenza dei piccoli e la migrazione; o ancora la mancata previsione esplici-

cita, nella legislazione italiana, dell'impegno da parte dello Stato di attivare tutte le misure necessarie per il mantenimento o il ripristino, per le specie di uccelli, di uno stato di conservazione favorevole;

a due anni e mezzo di distanza dalla sua attivazione, la procedura di infrazione risulta ancora aperta ed anzi prossima ad avviarsi verso l'esito della Corte di giustizia;

ad oggi risultano soddisfatti solo alcuni dei punti di tale procedura, come ad esempio la previsione di tutela, con adeguati criteri, delle Zone di protezione speciale per gli uccelli;

appare alto, e persino prossimo nel tempo, il rischio di condanna della Repubblica italiana da parte degli organi di giustizia comunitaria,

si chiede di conoscere:

quali atti il Ministero in indirizzo stiano ponendo in essere per soddisfare le richieste della Commissione europea e far sì che la procedura sia positivamente risolta;

in particolare, come si intenda attivare un'adeguata tutela dei periodi di nidificazione, riproduzione, dipendenza e migrazione degli uccelli, sia sotto il profilo formale della previsione legislativa che sotto quello materiale della tutela concreta, effettiva ed efficace;

inoltre, come si intendano attivare tutte le misure necessarie per garantire agli uccelli protetti uno stato di conservazione favorevole, sia sotto il profilo formale della previsione legislativa che sotto quello materiale delle misure concrete.

(4-00626)

(6 ottobre 2008)

RISPOSTA. – In merito a quanto indicato nell'interrogazione, dove si chiede di conoscere quali atti il Ministero stia ponendo in essere per superare la procedura d'infrazione 2006/2131, che, nel frattempo, ha dato origine ad un ricorso ancora pendente innanzi alla Corte di giustizia delle comunità europee (causa C-573/08), si rappresenta quanto segue.

Per attivare un'adeguata tutela dei periodi di nidificazione, riproduzione, dipendenza e migrazione degli uccelli, sia sul piano normativo, sia sul piano effettivo, ritenendo fondate le censure di mancato recepimento formale degli articoli 2, 5, 6, 7, 10, 11 e 13 della direttiva 79/409/CEE formulate dalla Commissione europea nel ricorso presentato presso la Corte di giustizia, il Ministero si è attivato per promuovere l'inserimento nel disegno di legge «Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle comunità europee – Legge comunitaria 2008» (A.S. 1078), oggi legge 7 luglio 2009, n. 88, di uno specifico articolo (art. 12) volto ad integrare la legge 11 febbraio 1992, n. 157, che della direttiva 79/409/CEE, come è noto, costituisce integrale trasposizione.

La norma si proponeva, appunto, di superare le lacune normative censurate dalla Commissione introducendo disposizioni puntuali volte a trasporre nell'ordinamento interno gli obblighi di tutela dell'avifauna nei

periodi di nidificazione, riproduzione, dipendenza e migrazione previsti dalla direttiva comunitaria.

Nel corso dell'esame parlamentare del provvedimento, l'art. 12 è stato stralciato in quanto lo stesso Parlamento ha ritenuto che la proposta normativa dovesse essere valutata nel contesto di uno specifico disegno di legge pendente alla Camera, che prevede una riforma complessiva della legge n. 157 del 1992.

Il citato articolo 12 conteneva, al comma 1, anche il formale impegno dello Stato e delle Regioni a mantenere od adeguare le popolazioni delle specie di avifauna protette dalla direttiva 79/409/CE ad un livello corrispondente alle esigenze ecologiche, scientifiche e culturali, così come richiesto dalla stessa direttiva, pertanto il suo stralcio dal disegno di legge in questione ha comportato il perdurare della carenza di tutela alle specie protette.

Premesso che la proposta di inserire il richiamato art. 12 nella legge comunitaria 2008 ha costituito l'ultimo di diversi tentativi avviati dai Governi succedutisi negli ultimi anni per superare le censure comunitarie, si sottolinea che, essendo i rilievi della Commissione richiamati dagli interroganti di natura meramente formale, in quanto attengono al mancato recepimento nell'ordinamento interno di alcune disposizioni della direttiva 79/409/CEE, ad essi si può dare soluzione solamente con iniziative normative che, però, non possono prescindere dal consenso parlamentare.

Quanto, infine, alle misure che il Governo intende adottare per garantire il rispetto sostanziale degli stessi obblighi di tutela dell'avifauna di cui la Commissione europea, si ribadisce, contesta solo il formale inadempimento, si ricorda che specifiche misure di tutela dell'avifauna sono individuate per le zone di protezione speciale (ZPS) e per le zone speciali di conservazione (ZSC) nel decreto ministeriale 17 ottobre 2007, recante: «Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)», mentre nelle restanti aree protette istituite sul territorio nazionale valgono le misure poste in essere in attuazione della legge quadro 6 dicembre 1991, n. 397, che, all'articolo 1, prevede che i territori sui quali insistono dette aree «sono sottoposti ad uno speciale regime di tutela e di gestione, allo scopo di perseguire, in particolare, la conservazione di specie animali o vegetali».

*Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente
e la tutela del territorio e del mare*

MENIA

(22 settembre 2009)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la cellulite estetica, in linguaggio medico pannicolopatia edemato-fibro-sclerotica, indica una condizione alterata del tessuto sottocutaneo che

è ricco di cellule adipose. La cellulite si trova sotto la pelle ed è caratterizzata dalla ipertrofia delle cellule adipose, negli spazi intracellulari, infatti, si accumulano liquidi (residui dei processi biochimici dell'organismo) in eccesso;

pur essendo una fenomenologia del tutto naturale, è risaputo che per molte donne in taluni casi rappresenta un problema estetico capace di arrecare sofferenze, e di conseguenza risulta esserci un ricorso massiccio all'acquisto di creme, olii e apparecchi massaggiatori in funzione anti-cellulite, spesso acquistati a prezzi esorbitanti;

come rileva l'Associazione per i diritti degli utenti e consumatori (Aduc), da un'indagine condotta dalla fondazione tedesca Warentest, questi rimedi sono risultati di scarsa efficacia;

otto prodotti cosmetici e due apparecchi vibro-massaggianti sono stati testati e tutti questi articoli hanno ottenuto un voto «insufficiente», scrive l'associazione dei consumatori tedesca sul numero di maggio della sua rivista;

dopo quattro settimane di prova su un campione di 300 donne, nessuno di questi prodotti e apparecchi ha potuto conferire un miglioramento visibile né dimostrabile;

recentemente è sorto alla ribalta un nuovo metodo di trattamento contro la cellulite: la crioelettroforesi, con principi medicamentosi (limogene e caffeina, associate a furosemide) che verrebbero fatti passare al di là dell'epidermide attraverso il freddo. I costi di tale trattamento sono di circa 150 euro a seduta, per cicli di tre-otto sedute;

la furosemide è un farmaco contro l'edema e può avere controindicazioni quali l'ipersensibilità al prodotto, l'anuria (soppressione della secrezione renale) iposodiemia e/o ipopotassiemia,

si chiede di sapere:

se il Ministero sia al corrente delle controindicazioni legate alla somministrazione di furosemide e se possa confermare la validità del richiamato trattamento con crioelettroforesi della cellulite;

se non si intenda verificare la reale efficacia dei prodotti e dei trattamenti che pubblicizzano effetti benefici contro la cellulite.

(4-01455)

(4 maggio 2009)

RISPOSTA. – In merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare, preliminarmente si precisa che il farmaco diuretico furosemide è indicato per il trattamento di tutte le forme di edemi di genesi cardiaca, renale e periferica, di ascite in seguito a cirrosi epatica, ostruzione meccanica o insufficienza cardiaca, nonché per il trattamento dell'ipertensione di grado leggero o medio.

La furosemide riduce il riassorbimento di cloruro di sodio, ossia il comune sale da cucina, nel tratto ascendente dell'ansa di Henle e la sua efficacia è dose dipendente.

I pazienti con edema generalizzato (causato, per esempio, da insufficienza cardiaca, sindrome nefrotica o patologie renali) vengono principalmente trattati con una terapia giornaliera; i pazienti selezionati con edema moderato, che seguono una dieta povera di sodio, possono essere trattati con somministrazioni intermittenti di furosemide.

I principali effetti collaterali associati alla somministrazione di furosemide sono correlati sia alla funzione diuretica, sia a reazioni di ipersensibilità e ototossicità.

Per quanto riguarda le reazioni avverse correlate all'effetto diuretico, si possono manifestare alterazioni elettrolitiche, come ipokalemia e alcalosi metabolica, diminuita perfusione ai tessuti e ipotensione, elevazione della concentrazione ematica di creatinina serica, urea, iperuricemia e iponatremia.

Le reazioni di ipersensibilità a furosemide si manifestano principalmente con *rash* cutanei; raramente si può verificare nefrite interstiziale acuta simile a quella provocata da altri farmaci a struttura sulfonamidica.

Il rischio di ototossicità è più pronunciato con dosi di furosemide superiori a 240 mg/h.

L'ototossicità, e la sordità che ne può conseguire, è correlata al meccanismo d'azione dei diuretici dell'ansa. Il trasporto attivo nell'ansa di Henle è mediato da una proteina, la Na-K-2Cl cotransporter, che viene inibita dai diuretici dell'ansa. Una isoforma di questa proteina è presente nell'orecchio interno e ha un ruolo importante nella composizione dell'endolinfa.

Il trattamento della pannicolopatia edemato-fibro-sclerotica con medicinali a base di furosemide non risulta, pertanto, una terapia indicata e appropriata alle indicazioni approvate di tali farmaci.

Non sono disponibili in letteratura studi clinici o altri dati epidemiologici che valutino l'efficacia e la sicurezza dell'utilizzo di furosemide in pazienti affetti da varie forme di pannicolopatia, e quindi tale pratica non può avere carattere diffuso e sistematico.

Relativamente alla scarsa efficacia e alla potenziale pericolosità dei prodotti cosmetici anticellulite (creme, oli e relativi apparecchi massaggiatori), che sarebbero stati testati dalla fondazione citata nell'atto parlamentare, si precisa che poiché non si conosce né la composizione di tali prodotti né le specifiche del disegno sperimentale del *test*, è impossibile esprimere valutazioni in merito.

Peraltro, la pannicolopatia edematosa rappresenta uno stato patologico del tessuto, causato dalla cattiva microcircolazione e dal rallentamento del metabolismo cellulare con rarefazione delle fibre elastiche e ristagno di liquidi; a tale stato può seguire la formazione di depositi di grasso dovuti a «sequestro» di adipociti.

Trattamenti di tipo cosmetico possono perciò contribuire al miglioramento di alcuni inestetismi della cellulite, ma non sono in grado di curarla né tantomeno di farla scomparire.

Relativamente al trattamento di crioelettroforesi, si fa presente che mentre limogene e caffeina sono ammessi come ingredienti di prodotti co-

smetici, gli unici usi autorizzati di furosemide sono quelli consentiti dai foglietti illustrativi del prodotto medicinale LASIX, nelle preparazioni in compresse, soluzione orale, soluzione per infusione e iniettabile, per le quali sono state valutate la qualità, la sicurezza e l'efficacia in sperimentazioni cliniche controllate prima della relativa autorizzazione in commercio (ATC), e che continuano ad essere sottoposte a controllo nella pratica medica attraverso il sistema di farmaco-vigilanza.

La presenza di furosemide nel materiale utilizzato per il trattamento segnalato nell'interrogazione non configura pertanto l'impiego di un prodotto cosmetico ma piuttosto di un trattamento assimilabile ad una terapia farmacologica ad azione locale, che, come tale, dovrebbe essere stato preventivamente autorizzato prima dell'uso nella pratica clinica corrente, e che richiederebbe in ogni caso la somministrazione ad opera di un medico (si sottolinea come l'uso non controllato di un farmaco ad opera di personale non autorizzato può comportare potenziali rischi per la salute).

Come tutti i farmaci, infatti, la furosemide può indurre effetti collaterali che dipendono essenzialmente dalla dose e dalle modalità di somministrazione al/paziente.

Quanto in precedenza già precisato sugli effetti indesiderati è valido solo presupponendo un uso corretto della furosemide, cioè quando ci si attiene alle indicazioni terapeutiche, alle vie e alle modalità di somministrazione previste dall'AIC rilasciata dall'autorità sanitaria. L'applicazione per crioelettroforesi di furosemide, in combinazione con caffeina e limogene, si configura come un uso non corretto del farmaco, non consentito dalle attuali AIC del LASIX, perché mai sperimentato in sperimentazioni cliniche controllate.

Non essendo conosciuto il contenuto in furosemide corrispondente ad un singolo trattamento, non è possibile risalire alla dose assorbita e conseguentemente alla potenziale capacità di indurre effetti collaterali. La furosemide, come farmaco ad azione diuretica, viene somministrata generalmente per via orale e più raramente per via parenterale (endovena e intramuscolo), ma non per via cutanea; nonostante la dose assorbita per via cutanea non sia nota, potrebbe essere considerato un assorbimento del 100 per cento (come quello ottenuto per via parenterale) come caso peggiore (*worst case*).

Su questa base potrebbe essere possibile verificare se le dosi utilizzate siano ricomprese o meno all'interno della finestra terapeutica. Nel caso di mobilizzazione degli edemi per via parenterale, le dosi *standard* sono generalmente di 20-50 mg, per cui si può presupporre che all'interno di tale intervallo non dovrebbero verificarsi problemi per la salute nella maggioranza dei pazienti, con esclusione dei casi di possibile ipersensibilità individuale al farmaco, di presenza di stati patologici nella paziente, di altri trattamenti farmacologici con possibili interferenze e condizioni di ipotensione. Per questi motivi è necessario che tali trattamenti vengano prescritti ed effettuati sotto un attento controllo medico.

Dal momento che l'azione del farmaco si esplica rapidamente ed è di breve durata (circa 3-6 ore), si può ragionevolmente ritenere che tratta-

menti ripetuti in giorni diversi non comportino problemi di accumulo del farmaco e che quindi eventuali effetti possano essere ascrivibili alla singola dose di trattamento.

Si precisa inoltre, che la crioelettroforesi è una tecnica di veicolazione transcutanea per via elettrica di farmaci o altre sostanze opportunamente congelate, e viene utilizzata per affezioni localizzate, tra cui la cellulite.

L'apparecchiatura per crioelettroforesi, se destinata alla veicolazione di farmaci, si configura come dispositivo medico da marcare CE, ai sensi del decreto legislativo 24 febbraio 1997, n. 46; nell'attuale banca dati dei dispositivi medici del Ministero non risultano apparecchiature per crioelettroforesi.

Per quanto riguarda i prodotti in genere destinati al trattamento della cellulite, si fa presente, inoltre, che poiché la cellulite si configura come una patologia, i mezzi non farmacologici destinati espressamente al trattamento di tale patologia devono essere collocati tra i dispositivi medici e, come tali, marcati CE ai sensi del citato decreto legislativo.

Il fabbricante che ha marcato CE i propri dispositivi medici dovrà, tra l'altro, disporre di documentazione comprovante l'efficacia del dispositivo stesso nella destinazione d'uso prescelta.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali

MARTINI

(24 settembre 2009)

RUSCONI, GARAVAGLIA Mariapia. – *Ai Ministri per i rapporti con le Regioni e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la legge finanziaria per il 2009 (legge 22 dicembre 2008, n. 203), nel ridurre in modo drastico le già esigue risorse destinate al settore scolastico, aveva inizialmente previsto la riduzione di 133,4 milioni di euro per le istituzioni scolastiche non statali;

dal 2002 il contributo alle scuole paritarie è fermo a 536 milioni di euro, per l'80 per cento destinato alla scuola dell'infanzia che in molti piccoli comuni è l'unica risposta alle famiglie residenti, ciò che, dunque, ne riafferma la funzione pubblica;

nella legge finanziaria per il 2009 e nel Piano triennale del Bilancio dello Stato risultava quindi un «taglio», a giudizio degli interroganti ingiustificato, di oltre 133 milioni di euro all'anno, che avrebbe messo anche le scuole della Federazione italiana scuole materne (FISM) – che rappresentano il 60 per cento delle scuole paritarie – in condizione di non assicurare la prosecuzione del servizio per i 500.000 bambini che la frequentano e comprometterebbe l'applicazione del Contratto collettivo nazionale del lavoro per gli oltre 40.000 dipendenti;

in questi anni, inoltre, a causa dell'aumento di istituti accreditati, la somma versata dallo Stato a ogni sezione di scuola dell'infanzia o parita-

ria è diminuita progressivamente; tali contributi non sottraggono comunque risorse alle scuole statali;

premessi inoltre che:

in seguito alle proteste della maggior parte delle forze politiche dell'opposizione e della maggioranza che si sono fatte portatrici delle istanze della FISM, la legge finanziaria per il 2009 ha previsto lo stanziamento di 120 milioni di euro, subordinato al raggiungimento di un'intesa in Conferenza Stato-Regioni;

va rilevato, in particolare, l'ingiustificato ritardo con cui si attua tale provvedimento e nonostante, nel caso in questione, tutti i Gruppi parlamentari avessero dichiarato il proprio consenso al provvedimento, stante la funzione sociale delle scuole paritarie le quali svolgono un ruolo pubblico a tutti gli effetti, come riconosciuto dalla legge n. 62 del 2000, e intervengono in settori nei quali lo Stato è assente, consentendo al medesimo di risparmiare risorse significative,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Governo intenda adottare per risolvere in modo deciso il problema, assumendo ogni utile iniziativa in sede di Conferenza Stato-Regioni al fine di assicurare la scuola dell'infanzia a tutti gli alunni del nostro Paese.

(4-01817)

(19 marzo 2009)

RISPOSTA. – La somma di 120 milioni di euro, complessivamente stanziata dalla legge finanziaria per il 2009 in favore delle scuole paritarie, è stata ripartita con decreto interministeriale del 28 maggio 2009.

Il provvedimento è giunto a conclusione del complesso *iter* procedimentale disciplinato dalla legge finanziaria medesima (legge 22 dicembre 2008, n. 203, art. 2, comma 47), la quale prevede che il decreto per la definizione dei criteri di distribuzione alle Regioni delle risorse finanziarie occorrenti alla realizzazione delle misure relative al programma di interventi in materia di istruzione sia adottato di concerto con il Ministro per i rapporti con le Regioni e il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano.

Le competenze e gli interessi coinvolti da siffatto provvedimento, com'è evidente, non consentono di prescindere dal coinvolgimento dei citati dicasteri, né dal parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano che, in virtù delle attribuzioni regionali in materia di istruzione, si prospetta come obbligatorio.

È indubbio l'impegno del Governo a ridurre il più possibile, compatibilmente con quanto previsto dalla norma, i tempi per l'adozione dei provvedimenti necessari.

Il Ministro dell'istruzione, università e ricerca

GELMINI

(21 ottobre 2009)

RUSSO. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

da notizie di stampa si apprende che, nel quadro delle difficoltà legate all'attuazione del piano di rientro economico-finanziario del settore sanità, la regione Campania avrebbe previsto misure che comprendono la chiusura di alcuni ospedali, la riduzione di reparti e posti letto, nonché la riduzione del numero di Aziende sanitarie locali;

con la motivazione del mancato raggiungimento degli obiettivi di rientro del *deficit*, la Regione si appresterebbe a rimuovere anche tre direttori generali della ASL Napoli 3, della ASL di Salerno e dell'ospedale Santobono di Napoli;

considerato che:

per quanto risulta all'interrogante, proprio con riferimento agli impegni assunti dalla Regione Campania nei confronti dello Stato in ordine al disavanzo sanitario, la ASL Napoli 3 ha raggiunto positivi risultati di bilancio, registrando un avanzo nel bilancio aziendale riferito al 2006, a fronte di un disavanzo di 105 milioni euro relativo all'anno precedente;

tali positivi risultati sul fronte del bilancio, come ricordato anche dalle rappresentanze sindacali, sono stati conseguiti senza ridurre l'assistenza sul territorio, ma anzi migliorando la qualità delle prestazioni erogate ai cittadini ed accrescendo l'offerta di attività sanitarie, tramite l'utilizzo dei fondi del 5 per mille e della progettualità sul servizio civile;

l'azienda avrebbe inoltre conseguito positivi risultati sul fronte della produttività ospedaliera, tenendo conto dell'incidenza dei ricoveri sui costi, passata dal 38 per cento circa del 2003 al quasi 71 per cento nel 2006, sul fronte della riduzione della spesa farmaceutica, dei tempi d'attesa per le visite specialistiche e di invalidità civile;

alla ASL Napoli 3, nell'ambito del Forum PA 2007, è stato attribuito dal Dipartimento per la funzione pubblica presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un riconoscimento specifico per un progetto sullo *screening* al seno indicato tra i cento migliori progetti della pubblica amministrazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che le misure annunciate dalla Regione con riferimento alla ASL Napoli 3 siano suscettibili, alla luce di quanto sopra esposto, di determinare una fase di difficoltà organizzativa aziendale, tale da non garantire il miglior utilizzo delle somme de-

stinate dallo Stato al ripiano del disavanzo, influenzando anzi negativamente sui programmi di riduzione del *deficit* attuati finora dall'azienda stessa;

se non reputi che la decisione di intervenire sulla direzione aziendale, con le modalità di cui in premessa, sia tale da incidere negativamente sui progetti e sulle attività di assistenza ospedaliera e territoriale, con potenziale rischio per il livello di tutela sanitaria dei cittadini residenti nell'area;

se sia stato assicurato, da parte della Commissione deputata alla verifica dei direttori generali, il rispetto delle norme procedurali di cui alla legge 241 del 1990, nonché delle prescrizioni di cui all'articolo 3-bis, comma 5, del decreto legislativo n. 502 del 1992, relative alla predeterminazione dei criteri attraverso i quali valutare il raggiungimento degli obiettivi definiti nel quadro della programmazione regionale, con particolare riferimento all'efficienza, all'efficacia e funzionalità dei servizi a tutela della salute dei cittadini;

se siano stati rispettati i principi di terzietà, trasparenza e contraddittorio da parte della commissione di valutazione e nella procedura di nomina dei suoi componenti, anche al fine di escludere la sussistenza di ogni eventuale conflitto di interesse in capo a membri della commissione stessa, con particolare riferimento a consulenze o rapporti contrattuali con altre ASL o enti operanti sul territorio;

quali siano i parametri utilizzati per la verifica dei direttori, al fine di comprendere se i criteri dell'*iter* valutativo siano tali da assicurare effettivamente il rispetto degli obiettivi finanziari riguardo allo Stato ed il livello di prestazione a salvaguardia della sanità pubblica e se non siano invece tali da rendere maggiormente difficoltosa la gestione del programma di rientro del *deficit* sanitario.

(4-00710)

(23 ottobre 2008)

RISPOSTA. – Con successive delibere (nn. 542-553 del 2009) la Giunta regionale della Campania ha dichiarato la decadenza dei Direttori generali delle AA.SS.LL. Napoli 1, Napoli 2, Napoli 3, Napoli 4, Napoli 5, Salerno 1, Salerno 2, Salerno 3, Avellino 1, Avellino 2, Caserta 1, Caserta 2, per effetto dell'estinzione di detti enti, poiché in attuazione della legge regionale 28 novembre 2008, n. 16, con cui sono state delineate le misure straordinarie di razionalizzazione e riqualificazione del sistema sanitario per il rientro del disavanzo, la Regione ha provveduto, con le delibere nn. 504 e 505 del 20 marzo 2009, alla razionalizzazione degli ambiti distrettuali delle nuove aziende sanitarie locali ed alla loro costituzione, nonché alla dichiarazione dell'estinzione delle preesistenti AA.SS.LL..

Tale processo ha comportato una riorganizzazione che attualmente prevede, in luogo delle preesistenti 13 AA.SS.LL., le seguenti 7 aziende: Napoli 1, Napoli 2, Napoli 3, Salerno, Avellino, Caserta, Benevento.

Inoltre, in sostituzione dei Direttori generali decaduti sono stati nominati 6 Commissari straordinari (delibere nn. 554-559 del 2009), tranne che

per la ASL di Benevento, in cui, al momento attuale, non vi sono state variazioni dell'organo di vertice.

In merito a quanto segnalato nell'atto parlamentare l'Assessore regionale alla sanità ha precisato che la valutazione dell'operato dei Direttori generali delle aziende sanitarie ed ospedaliere regionali ha comportato l'accurata verifica dei risultati conseguiti nel corso della gestione aziendale, riferiti ai primi 18 mesi decorrenti dalla nomina, da parte della Commissione regionale, istituita con decreto dirigenziale n. 295 del 6 luglio 2007 e composta da esperti esterni all'amministrazione regionale, di comprovata qualificazione professionale nelle materie oggetto della verifica.

A ciascuno dei componenti, all'atto della nomina in seno alla Commissione, è stata richiesta la dichiarazione di insussistenza di cause di incompatibilità ai sensi della legge regionale 7 agosto 1996, n. 17.

La Commissione ha predeterminato i criteri di valutazione mediante stesura di un documento di metodologia valutativa, approvato dalla Giunta regionale.

Sulla base dei posizionamenti definiti dalla Commissione, la Giunta regionale si è espressa sul conseguimento o meno degli obiettivi assegnati.

La Regione ha sottolineato che ai Direttori valutati è stata assicurata la più ampia partecipazione al procedimento amministrativo, mediante avviso dell'avvio del procedimento di valutazione e la notifica della relazione conclusiva della valutazione, con i verbali e le schede finali.

Inoltre, la citata relazione è stata trasmessa per il parere di competenza, ai sensi dell'art. 3-bis, comma 6, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, al Presidente della Conferenza dei sindaci dei rispettivi ambiti territoriali, oltre che ai Direttori generali, per consentire la loro partecipazione al procedimento con la formulazione di controdeduzioni in ordine alle risultanze della verifica.

Sono stati sottoposti alla verifica, riferita ai primi 18 mesi, come già precisato, i Direttori generali delle seguenti AA.SS.LL: Benevento 1, Napoli 2, Napoli 3, Napoli 5, Salerno 1, Salerno 2, Salerno 3, nonché delle Aziende ospedaliere «San Sebastiano» di Caserta, «Rummo» di Benevento, «Moscati» di Avellino e «Santobono» di Napoli.

Solo 3 Direttori generali su 11 hanno ottenuto una valutazione «negativa» che ha rilevato sulla loro mancata conferma, ai sensi del citato art. 3-bis, comma 6, del decreto legislativo n. 502 del 1992.

La Giunta regionale ha approvato nel gennaio 2009 le risultanze dell'operato della Commissione regionale ed ha risolto il contratto dei Direttori generali delle ASL Napoli 3, Salerno 1 e dell'azienda ospedaliera «Santobono».

Inoltre, la Giunta regionale, con deliberazione n. 82 del 16 gennaio 2009, ha avviato il procedimento di dichiarazione di decadenza automatica per il mancato raggiungimento dell'equilibrio economico (art. 52, comma 4, lettera d), della legge 27 dicembre 2002, n. 289), nei confronti dei Direttori generali delle AA.SS.LL. Avellino 1, Benevento 1, Napoli 1, Na-

poli 4, Salerno 2 e delle aziende ospedaliere «Cardarelli» di Napoli e «San Sebastiano» di Caserta.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali

MARTINI

(24 settembre 2009)

SCANU, DELLA SETA, SANNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

dopo 22 anni dai *referendum* del 1987, con i quali gli italiani dissero «no» all'atomo, il Governo italiano ha deciso di riaprire la strada del nucleare, una fonte di energia quanto mai controversa. In quella occasione, si recò a votare il 65,1 per cento degli italiani con i seguenti risultati: l'80,6 per cento contrario alla costruzione di centrali nucleari in Italia; il 71,9 per cento contrario alla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero; il 79,7 per cento contrario ai contributi per incentivare le centrali nucleari;

il Senato ha approvato, col voto contrario del Partito democratico, il complesso di norme che consentono il ritorno al nucleare in Italia, indicato da molti esponenti del Centro-destra, in particolare dal Ministro dello sviluppo economico, Claudio Scajola, come la panacea per i problemi energetici dell'Italia;

a fronte di vantaggi incerti e discutibili, il ritorno al nucleare porterebbe ad avviso degli interroganti rischi certi: i problemi irrisolti del nucleare legati allo smaltimento delle scorie, ai costi esorbitanti per la realizzazione degli impianti, ai pericoli di proliferazione, alle procedure quasi militari per la localizzazione e la gestione di siti e impianti, all'estromissione delle Regioni sulle scelte localizzative;

il 24 febbraio 2009 è stato firmato a Villa Madama, a Roma, dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e dal Presidente francese Nicholas Sarkozy, l'accordo di cooperazione sull'energia nucleare tra Italia e Francia, che dovrebbe portare alla costruzione in Italia di almeno quattro centrali nucleari di terza generazione «European Pressurized Water Reactor» (Epr) entro il 2020;

la localizzazione dei siti delle nuove centrali nucleari è tanto più problematico viste le condizioni geo-morfologiche del territorio italiano, con molte aree ad alta sismicità e un pervasivo dissesto idrogeologico. Alla pressante richiesta dell'opinione pubblica che chiede di sapere dove sorgeranno le future centrali nucleari, il Governo finora non ha risposto;

nel corso di un'audizione informale svolta il 5 maggio 2009 presso la 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato, il professor Enzo Boschi, Presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, ha dichiarato che per quanto riguarda l'individuazione di una sede per eventuali centrali nucleari, ritengo che la Sardegna possa rappresentare una soluzione, in considerazione delle caratteristiche

geologiche dell'isola e dell'assenza di attività sismica. Situazioni analoghe dal punto di vista geologico sono inoltre riscontrabili in Piemonte, in Lombardia, nella parte nord dell'Emilia-Romagna e in alcune zone della Puglia;

si può ipotizzare che la scelta dei siti delle future centrali riguarderà poche aree del Paese: in Sardegna, la zona di S. Margherita di Pula, la costa orientale fra S. Lucia e Capo Comino o la zona di Lanusei presso la foce del Rio Mannu; in Puglia, la costa di Ostuni; la pianura padana dal vercellese fino al mantovano, dove già erano localizzate le centrali di Trino e di Caorso. Tali ristrette opzioni sono obbligate dal fatto che le centrali hanno bisogno di molta acqua per raffreddare i reattori (acqua che circola, naturalmente, fuori dal reattore), dunque vanno costruite vicino ai fiumi o al mare;

queste ipotesi sono contenute anche in due *dossier* realizzati da Legambiente e da Greenpeace, che inseriscono tra i siti «candidati» anche Montalto di Castro (Viterbo), sia perché in zona costiera che per le condizioni particolarmente favorevoli in termini di connessioni alla rete elettrica;

riguardo alla localizzazione dei siti per lo smaltimento delle scorie nucleari, uno studio condotto tra il 1999 e il 2000 da un gruppo di lavoro costituito dalla Conferenza Stato-Regioni (e supportato tecnicamente da Enea) identifica come aree vocate a tal fine l'Alto Lazio, buona parte della Toscana, le Murge pugliesi e la Basilicata;

mentre l'Italia sceglie di ritornare dopo vent'anni all'energia nucleare, nel mondo i grandi Paesi industrializzati incentrano le proprie politiche di innovazione energetica sul risparmio, sulle fonti rinnovabili, sulla ricerca, vedendo in tali opzioni le strade maestre per fronteggiare i problemi ambientali legati ai cambiamenti climatici e per rendere le proprie economie più moderne e competitive,

si chiede di conoscere:

se corrisponda al vero che la Sardegna (in particolare le aree di S. Margherita di Pula, S. Lucia, Lanusei), la Puglia (costa di Ostuni), la pianura padana dal vercellese fino al mantovano e la zona di Montalto di Castro siano le aree dove prevedibilmente sorgeranno le future centrali nucleari;

se corrisponda al vero che l'Alto Lazio, la Toscana, le Murge pugliesi e la Basilicata siano le aree destinate ad ospitare i siti di stoccaggio delle scorie nucleari;

se il Governo non ritenga opportuno riferire al Parlamento sui criteri e le modalità di scelta adottati per la realizzazione delle centrali nucleari, nonché sul numero dei siti individuati per la localizzazione degli impianti e dei depositi per le scorie nucleari.

(4-01496)

(14 maggio 2009)

RISPOSTA. – La legge del 23 luglio 2009, n. 99, recante «Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia» – pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 176 del 31 luglio 2009, Supplemento Ordinario n. 136 – all'articolo 25 conferisce delega al Governo per la definizione, con uno o più decreti legislativi, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, della disciplina di localizzazione nel territorio italiano degli impianti di produzione di energia nucleare, degli impianti di fabbricazione del combustibile nucleare, dei sistemi di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi, nonché dei sistemi per il deposito definitivo dei materiali e dei rifiuti radioattivi e delle misure compensative da corrispondere e da realizzare in favore delle popolazioni interessate, previa acquisizione del parere della Conferenza unificata e, successivamente, delle Commissioni parlamentari competenti per materia.

Il predetto articolo prevede, altresì, che con i medesimi decreti siano stabiliti le procedure autorizzative e i requisiti soggettivi per lo svolgimento delle attività di costruzione, di esercizio e di disattivazione di tali impianti.

La legge in argomento, inoltre, all'articolo 26, stabilisce che, con delibera del CIPE, da adottare entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, previo parere della Conferenza unificata, su proposta del Ministro dello sviluppo economico, sentito il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e sentite le competenti Commissioni parlamentari, siano definite le tipologie degli impianti per la produzione di energia elettrica nucleare che possono essere realizzati nel territorio nazionale.

La stessa legge, al comma 2 del citato articolo 25, detta i principi e i criteri direttivi nel rispetto dei quali il Governo esercita la delega conferita dallo stesso articolo, al comma 1. Tra questi: a) la definizione di elevati livelli di sicurezza dei siti per la tutela della salute della popolazione e dell'ambiente; b) la previsione che la costruzione e l'esercizio degli impianti per la produzione di energia elettrica nucleare, degli impianti per la messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi o per lo smantellamento di impianti nucleari a fine vita e tutte le opere connesse siano considerati attività di preminente interesse statale e, come tali, soggette ad autorizzazione unica; c) la previsione che l'autorizzazione unica sia rilasciata a seguito di un procedimento unico al quale partecipano le amministrazioni interessate; d) la previsione che l'autorizzazione unica sostituisce ogni provvedimento comunque denominato, ad eccezione delle procedure di VIA e di VAS, cui si deve obbligatoriamente ottemperare.

Ciò precisato, si fa presente che la collocazione delle centrali nucleari sarà oggetto di specifiche attività, di tipo anche autorizzativo, che avranno inizio in una fase successiva, in base alle risultanze della suddetta definizione dei criteri di localizzazione.

Il Ministero dello sviluppo economico ritiene, quindi, di poter assicurare che le decisioni per il collocamento delle centrali nucleari, in specifici

siti nel territorio nazionale, saranno assunte con il coinvolgimento e il necessario consenso da parte delle autorità locali interessate.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

SAGLIA

(17 settembre 2009)

VILLARI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che: il vigente Contratto di servizio, stipulato fra la Rai e il Ministero delle comunicazioni, impegna fra l'altro, la Rai ad assicurare – in sede di definizione della propria programmazione – la tutela dei minori;

mercoledì 18 marzo 2009, durante la trasmissione «Blob», in onda intorno alle ore 20 su Rai tre, è stata trasmessa la celebre scena di sesso tra due *cowboy*, tratta dal film «I segreti di Brokeback Mountain»;

per la tutela e la prevenzione dei minori da possibili effetti negativi provocati da una cattiva programmazione, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha provveduto ad istituire una «fascia oraria protetta» e l'ora di messa in onda della scena citata è compresa in questa fascia;

il Movimento italiano genitori (Moige), che ha la missione di svolgere azione di tutela e sensibilizzazione dei genitori e dei minori in tutti gli ambiti di loro peculiare e inalienabile pertinenza, come quello del monitoraggio dei palinsesti televisivi, ha più volte dichiarato di usare prudenza nella messa in onda e ha anche ricordato spesso alle imprese televisive che c'è un codice che le impegna a dedicare nei propri palinsesti una fascia protetta idonea ai minori con particolare controllo sulla programmazione,

si chiede di sapere quali iniziative si ritengano opportune al fine di far rispettare i richiamati obblighi derivanti dal Contratto di servizio, anche tenendo conto degli studi che dimostrano che la visione di immagini, l'ascolto di dialoghi televisivi, cinematografici e i contenuti multimediali influiscono sulla crescita psicologica e sullo sviluppo emotivo dei nostri minori.

(4-01297)

(19 marzo 2009)

RISPOSTA. – Il compito di vigilare sul rispetto delle regole fissate dal Codice di autoregolamentazione TV e minori spetta al Comitato di applicazione codice di autoregolamentazione TV e minori che procede, d'ufficio o su denuncia, all'accertamento delle eventuali violazioni.

In caso di violazioni accertate, il Comitato, oltre ad adottare i provvedimenti di competenza, inoltra le proprie delibere all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni che attiva, qualora ne ravvisi i presupposti, il procedimento sanzionatorio.

Ciò posto, secondo quanto riferito dalla Rai, la puntata del 18 marzo 2009 di «Blob», programma cui, peraltro, può essere riconosciuto un va-

lore critico/didattico, era dedicata all'emergere corrente, negli attuali programmi televisivi, di tratti e figure e modi retorici della cultura omosessuale.

Al riguardo, l'azienda nel negare che nel corso di tale programma siano andate in onda scene che abbiano potuto influire negativamente sulla crescita psicologica o sullo sviluppo emotivo dei minori, ha precisato che il frammento di scena, cui si fa riferimento nel testo dell'interrogazione in esame, lungi dal poter essere qualificata come «pornografica», è da ritenersi rappresentativa di una citazione quasi «obbligata» di uno dei casi di presenza tra cinema e televisione di immagini e icone *gay*, ormai innocue proprio per la loro riconoscibilità.

Il Ministero, attraverso il Comitato di applicazione codice di autoregolamentazione TV e minori, continuerà, comunque, a vigilare al fine di garantire un uso corretto della televisione, sensibilizzando, altresì, i produttori dei programmi televisivi alle esigenze dei minori.

Il Vice ministro dello sviluppo economico

ROMANI

(17 settembre 2009)

VITALI, GHEDINI, NEROZZI, SANGALLI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il sistema educativo nella provincia di Bologna è forte e ben radicato nel territorio, anche per la generalizzazione della scuola dell'infanzia e del tempo pieno nella scuola primaria, ed è considerato a giusta ragione un fondamento del *welfare* locale ed un volano dello sviluppo economico;

i tagli imposti dai provvedimenti del Governo, a quanto risulta agli interroganti, mettono a dura prova il sistema, che ha retto con difficoltà e grazie all'impegno degli enti locali, degli insegnanti e dei genitori e grazie al progressivo incremento della popolazione scolastica che dal 2004 registra 3.000 studenti in più ogni anno scolastico;

l'Ufficio di Presidenza della Conferenza metropolitana dei sindaci della Provincia ha indetto una manifestazione pubblica per il 6 aprile 2009 nella cappella Farnese di Palazzo D'Accursio a Bologna a difesa della qualità della scuola pubblica, sulla base di una piattaforma che illustra dati molto allarmanti e richiede al Governo le risorse necessarie per soddisfare la richiesta di tempo scuola espressa dalle famiglie;

nel documento è scritto che il sistema scolastico provinciale non può sostenere il prospettato taglio di circa 1.500 unità di personale docente e ATA nei prossimi due anni (500 docenti solo nel prossimo anno), mentre aumenta la loro precarizzazione e mentre occorrerebbero almeno 200 docenti in più per il prossimo anno scolastico a fronte dell'incremento della popolazione scolastica di 3.000 studenti. A tali tagli – si legge nel documento – non potrà corrispondere alcun ruolo di supplenza da parte degli enti locali, in considerazione delle loro competenze in materia e dell'attuale stato delle condizioni della finanza locale;

l'Ufficio di Presidenza della Conferenza metropolitana dei sindaci di Bologna chiede al Governo e al Ministero dell'istruzione:

1) di assicurare l'attivazione di tutte le sezioni oggi esistenti della scuola dell'infanzia con organico a tempo pieno, comprese le nuove 15 sezioni attualmente richieste per il prossimo anno scolastico e le 9 sezioni per le quali si richiede il completamento, necessarie per soddisfare la domanda delle famiglie bolognesi;

2) che sia accolta pertanto la domanda, aggiuntiva rispetto al numero attuale delle sezioni a tempo pieno attive in provincia di Bologna, espressa dalle 3.200 famiglie che hanno iscritto i propri figli nelle prime classi della scuola primaria scegliendo il modello organizzativo di 30 o 40 ore. Per il modello a 30 ore va garantito il tempo aggiuntivo per l'assistenza alla mensa. Applicando il parametro delle 27 ore definito in sede ministeriale questa domanda, infatti, non sarà soddisfatta;

3) di mantenere le ore di compresenza e dunque margini adeguati di risorse per dare una risposta alle esigenze educative e di integrazione sociale di questa fascia d'età (continuità, stabilità ed una contenuta frammentazione degli insegnamenti, salvaguardando anche l'attività laboratoriale e per piccoli gruppi);

4) che per le classi successive alle prime, nella primaria come nella scuola secondaria di primo grado, non siano azzerati i rientri pomeridiani che caratterizzano oggi l'offerta formativa prevalente nel territorio per oltre 10.000 studenti (32 - 33 ore settimanali con l'assistenza alla mensa di docenti): si tratta infatti di un modello organizzativo diffuso al quale non è pensabile sopperire - specie in questa situazione di gravissima crisi - con un servizio di assistenza alla mensa a pagamento o da parte delle famiglie stesse o dei comuni;

5) che siano garantiti finanziamenti adeguati alle autonomie scolastiche specie per il pagamento delle supplenze. Assistiamo ad una insostenibile esposizione finanziaria delle scuole bolognesi - 14 milioni di euro per una media di 117.000 euro per istituzione scolastica - che ne paralizza di fatto l'attività, con un serio pregiudizio del diritto allo studio e della stessa validità dell'anno scolastico. Con il prospettato azzeramento delle compresenze e di ogni margine di flessibilità nell'utilizzo di un personale totalmente impegnato nell'insegnamento frontale sulle classi diventerà impossibile garantire il servizio;

6) che siano assicurate attenzione e risorse per le realtà scolastiche della montagna che ancor più delle altre risentiranno dei tagli e dell'abolizione delle compresenze, vista la loro già conclamata difficoltà a trovare sostituzioni per supplenze brevi. Le scuole della montagna rischiano una forte riduzione dell'offerta formativa con un conseguente impoverimento delle opportunità di sviluppo dei territori;

7) di soprassedere ai tagli prospettati per la scuola superiore (427 cattedre in ambito regionale in organico di diritto) in assenza dei nuovi ordinamenti. In questo ciclo d'istruzione abbiamo il rapporto alunni/classe tra i più alti d'Italia (22/1) e le prime classi già si formano

solo con numeri adeguati, e pertanto non sono pensabili ulteriori riduzioni di risorse;

8) che in presenza di allievi disabili si eviti la formazione di classi con un numero superiore a 20 alunni, per garantire il loro diritto alla piena integrazione scolastica e formativa, così come prevede la legge n. 104 del 1992 e l'Accordo di programma provinciale sottoscritto nel mese di giugno 2008.

9) di individuare soluzioni adeguate rispetto al personale ausiliario tecnico amministrativo (ATA) la cui drammatica riduzione, pari al 17 per cento in tre anni, (per il territorio bolognese oltre 180 addetti solo quest'anno) conseguente al nuovo regolamento, mette a rischio, soprattutto negli istituti comprensivi e nelle scuole di montagna, il loro normale funzionamento costringendo le scuole a rinunciare a forme essenziali di vigilanza degli spazi scolastici, pregiudicando inoltre servizi di pulizia ed ogni altra attività mista svolta in convenzione con gli enti locali;

10) di riservare una speciale attenzione all'istruzione degli adulti che registra una tendenza in aumento nelle iscrizioni: 8.741 lo scorso anno negli istituti serali e nei centri territoriali permanenti (CTP), e che è invece pesantemente condizionata dai tagli e dall'anticipazione della data di chiusura delle iscrizioni. Proprio perché in questa opportunità formativa risiede una necessaria risposta alle esigenze dei lavoratori e delle lavoratrici, in particolare per chi è sospeso o espulso dal mercato del lavoro, va assicurata per l'istruzione degli adulti un organico sufficiente per tutte le richieste;

11) di individuare soluzioni certe alla condizione di precarietà di una parte importante del personale della scuola e all'espulsione di ben 700 tra docenti e ATA solo nel prossimo anno, privi di ammortizzatori sociali, con esperienze professionali anche lunghe e che costituisce una preziosa risorsa,

si chiede di sapere che cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per dare risposta a queste richieste, a giudizio dell'interrogante giuste, dell'ufficio di Presidenza della Conferenza metropolitana dei sindaci della provincia di Bologna le quali hanno lo scopo di evitare una caduta verticale della qualità del sistema scolastico nel territorio con ricadute estremamente negative sulle famiglie e su tutto il tessuto sociale e produttivo della provincia.

(4-01815)

(6 aprile 2009)

RISPOSTA. – Va premesso che l'esigenza di un più razionale utilizzo della spesa nel settore dell'istruzione e l'esigenza di dare al sistema maggiore efficacia ed efficienza erano già state avvertite dalla precedente gestione – come risulta, tra l'altro, dal Libro bianco sulla scuola pubblicato dal Governo Prodi – tanto che nella legge finanziaria per il 2007 era stato previsto di incrementare dello 0,4 per cento il valore medio nazionale del rapporto alunni-classe.

Gli obiettivi fissati con le norme varate nella precedente legislatura sono stati raggiunti solo in parte. Da qui l'applicazione della cosiddetta clausola di salvaguardia, introdotta proprio dalla precedente gestione, che ha comportato un taglio lineare degli stanziamenti del Ministero.

Detti stanziamenti sono stati poi parzialmente reintegrati dal Governo, appena insediato, con il decreto-legge n. 112 del 25 giugno 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, che ha incrementato di 200 milioni di euro, per l'anno 2008, il Fondo per il funzionamento delle istituzioni scolastiche. Inoltre, nella consapevolezza che le scuole devono assicurare l'erogazione del servizio scolastico, il Ministero ha tempestivamente segnalato al dicastero dell'economia e delle finanze le esigenze finanziarie degli anni pregressi e l'esigenza di integrare gli attuali stanziamenti per le spese di funzionamento che sono dunque in via di reperimento e quanto prima saranno rese disponibili.

Circa le misure introdotte dall'articolo 64 del suddetto decreto-legge n. 112 - di cui la Consulta, con la sentenza n. 200 del 24 giugno 2009, ha in buona sostanza riconosciuto la legittimità costituzionale dell'impianto complessivo avendo dichiarato non fondate le questioni di legittimità sollevate sul comma 3 e sul comma 4, lettere da *a)* a *f)* - si fa presente che lo stesso articolo prevede un più organico piano di interventi finalizzati ad una migliore organizzazione del servizio, quali la revisione dei criteri per la formazione delle classi, la ridefinizione dei curricula di studio, la razionalizzazione e l'accorpamento delle classi di concorso. Ciò consentirà l'avvicinamento degli obiettivi di efficacia ed efficienza fissati dalla strategia di Lisbona ed il progressivo allineamento ai parametri OCSE e consentirà, inoltre, di recuperare risorse per valorizzare l'impegno e la professionalità del personale docente.

Ciò premesso, in merito alle richieste dell'ufficio di presidenza della conferenza metropolitana dei Sindaci della provincia di Bologna si fa presente che il contenimento in organico di diritto è parzialmente compensato da un incremento di docenti di sostegno.

In sede di ripartizione dell'organico di diritto la direzione generale dell'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia-Romagna ha assegnato alla provincia di Bologna per il 2009-2010 le seguenti dotazioni: 1) 988 posti di scuola dell'infanzia, con un aumento di 14 unità; 2) 3.275 posti di scuola primaria, con una riduzione di sole 36 unità; 3) 1.681 cattedre di scuola secondaria di primo grado; 4) 2.265 cattedre di scuola secondaria di secondo grado; 5) 640 posti di sostegno.

La riduzione complessiva rispetto all'organico di diritto del corrente anno scolastico è di 176 posti normali compensata dall'incremento di 52 posti di sostegno, ben lontano dalla riduzione di 500 posti previsto dalla presidenza della conferenza metropolitana dei Sindaci della provincia di Bologna.

I contingenti di posti vengono incrementati in sede di adeguamento degli organici di diritto alle situazioni di fatto.

Con riguardo alla scuola dell'infanzia, la Direzione scolastica regionale ha fatto presente che in sede di definizione dell'organico di diritto per

il 2009-2010 si è disposto il consolidamento di tutte le sezioni e posti di scuola dell'infanzia funzionanti nel corrente anno. La possibilità di disporre eventuali incrementi sarà esaminata in sede di adeguamento dell'organico alla situazione di fatto.

Relativamente al tempo pieno, va premesso che l'incidenza di tale modello nella provincia di Bologna è tra le più alte dell'intero territorio nazionale. Dai dati al momento conosciuti relativi al numero delle classi della scuola primaria a tempo pieno per l'anno scolastico 2009-2010, per l'Emilia-Romagna risulta un aumento percentuale del tempo pieno dello 0,74 per cento, in quanto si è passati dal 42,92 per cento dell'anno scolastico 2008-2009 al 43,66 per cento dell'anno scolastico 2009-2010.

I dati forniti dal sistema informativo sull'andamento degli ultimi anni, inoltre, confermano per tale regione un continuo incremento del tempo pieno. Per l'anno scolastico 2009-2010 sono previste, infatti, 8.706 classi di cui 3.801 a tempo pieno contro 8.632 classi dell'anno scolastico 2008-2009 di cui 3.705 a tempo pieno e 8.513 classi dell'anno scolastico 2007-2008 di cui 3.375 a tempo pieno.

Sempre in merito al tempo pieno, la Direzione scolastica regionale ha fatto presente che con un'oculata utilizzazione, da parte dei dirigenti scolastici, delle risorse assegnate agli istituti di rispettiva competenza sarà possibile soddisfare le ulteriori esigenze di un tempo scuola di 40 ore rappresentate dalle famiglie e assicurare il tempo mensa per le classi organizzate con rientri pomeridiani.

La medesima Direzione scolastica ha anche precisato che l'ampia e capillare diffusione del tempo pieno nella provincia - 1.091 classi su 1.893 previste per il prossimo anno scolastico - nonché i posti di insegnamento di lingua inglese e di religione cattolica, che si traducono in risorse aggiuntive rispetto al monte ore settimanali dei diversi modelli organizzativi, apriranno ampi spazi di flessibilità organizzativa che potranno anche consentire, laddove necessario, lo svolgimento di attività didattiche in contemporaneità.

La Direzione generale regionale ritiene infondata la preoccupazione relativa al presunto «azzeramento» dei rientri pomeridiani nella scuola primaria, per la quale già in organico di diritto sono state assegnate, in luogo delle 27, le 30 ore settimanali, aggiungendo che nella scuola secondaria di primo grado saranno attivate tutte le classi a tempo prolungato richieste dalle famiglie, ovviamente laddove sussistano le condizioni necessarie, che peraltro la recente riforma non ha modificato.

Per quanto riguarda le risorse, si fa presente che nel 2009 alla Provincia è stata assegnata la somma complessiva di euro 12.925.288,16 e quanto prima saranno inviate ulteriori risorse sulla base dell'ultimo monitoraggio.

In merito alle scuole di montagna, la competente Direzione generale regionale ha comunicato che non mancherà, anche per il prossimo anno scolastico, di assicurare la dovuta attenzione alle realtà scolastiche della montagna che disporranno di risorse adeguate alle esigenze rappresentate.

Inoltre, la Direzione scolastica regionale, pur confermando quanto evidenziato dagli interroganti in ordine al rapporto alunni-classe della scuola secondaria di secondo grado, ha precisato che non mancano tuttavia situazioni non conformi ai criteri di ottimale utilizzo delle risorse riferendosi in particolare alla frammentazione dell'offerta formativa che porta a sostanziali duplicazioni degli indirizzi di studio, all'avvio di corsi con un numero esiguo di frequentanti, alla costituzione di classi non conformi ai parametri stabiliti dalla normativa. Adeguati interventi di razionalizzazione si tradurranno in questi casi in economie di risorse che potranno essere meglio e più proficuamente riutilizzate.

La stessa Direzione ha anche precisato che la presenza di allievi disabili sarà tenuta in considerazione nella costituzione delle classi, sulla base di criteri analoghi a quelli dei decorsi anni scolastici legati alla gravità dei singoli casi e alle risorse disponibili nelle istituzioni scolastiche interessate, ivi compresi i docenti di sostegno.

Quanto alla dotazione organica relativa al personale amministrativo, tecnico ed ausiliario della scuola, la Direzione generale regionale ha assicurato l'impegno a ricercare le soluzioni più adeguate a garantire la vigilanza sui locali scolastici, con particolare attenzione alle scuole di montagna.

Passando all'istruzione per gli adulti, si precisa preliminarmente che nella fase di progressiva attribuzione dell'autonomia ai centri d'istruzione degli adulti, prevista dall'articolo 1, comma 632, della legge n. 296 del 2006, legge finanziaria per il 2007, i centri medesimi e i corsi serali hanno continuato e continuano ad operare secondo l'ordinario assetto in una logica di potenziamento della collaborazione in rete e di incremento delle attività mirate anche al conseguimento delle competenze di cittadinanza da acquisire al termine dell'istruzione obbligatoria.

La legge n. 133 del 2008, in continuità con la precedente normativa, ha ribadito la necessità di riorganizzare il settore in modo da ottimizzarne l'assetto didattico-organizzativo per una migliore qualità dell'istruzione degli adulti. A tal fine sullo schema di regolamento predisposto è stata acquisita l'approvazione del Consiglio dei ministri in prima lettura.

Il numero degli iscritti nel settore dell'istruzione per gli adulti è in costante aumento; a livello nazionale, nell'anno 2007-2008 gli iscritti ammontavano a 482.570 di cui 402.288 presso i centri territoriali permanenti e 80.282 presso gli istituti secondari superiori sedi di corsi serali; per questo motivo al settore viene dedicata particolare attenzione.

La circolare n. 38 del 2 aprile 2009, con la quale è stato trasmesso lo schema del decreto interministeriale riguardante le dotazioni organiche del personale docente per l'anno scolastico 2009-2010, recita: «l'organizzazione e le dotazioni organiche dei centri provinciali per l'istruzione degli adulti sono regolate dal decreto ministeriale 25 ottobre 2007, emanato in applicazione dell'art. 1, comma 632, della legge 27 dicembre 2006, n. 296. In relazione all'attuazione progressiva della citata disposizione le dotazioni organiche dei Centri territoriali permanenti rimangono confermate nelle attuali consistenze e non possono superare in ciascuna realtà

regionale le dotazioni dell'organico di diritto dell'anno scolastico 2008-2009».

In merito alla realtà locale, la Direzione scolastica regionale ha fatto presente che l'orientamento è quello, peraltro consueto, di confermare per l'anno scolastico 2009-2010 i posti dei centri territoriali permanenti e dei corsi serali compresi negli organici di diritto dell'anno scolastico 2008-2009 e di riesaminare la situazione in organico di fatto anche alla luce delle iscrizioni sopravvenute. In merito alla data di chiusura delle iscrizioni, si ricorda che l'apposita circolare n. 4 del 15 gennaio 2009 ha fissato al 28 febbraio 2009 il termine di scadenza delle iscrizioni per l'anno scolastico 2009-2010, al fine di consentire l'ordinato svolgimento delle attività propedeutiche all'inizio dell'anno scolastico. Comunque, per l'istruzione degli adulti, attraverso l'adozione di formale provvedimento per ogni allievo accolto, è consentito accettare iscrizioni anche dopo la data del 28 febbraio 2009 e, ordinariamente, entro la data di inizio delle lezioni per l'anno scolastico 2009-2010.

Infine, relativamente all'annoso problema del precariato ereditato dalle precedenti gestioni, che hanno ingenerato aspettative non basate sulle concrete capacità di assorbimento del sistema, si fa presente che per l'anno scolastico 2009-2010 è stata autorizzata l'assunzione a tempo indeterminato di 8.000 docenti e 8.000 unità di personale amministrativo, tecnico ed ausiliario della scuola; sono, inoltre, in fase di avanzato stato di elaborazione iniziative in favore dei docenti e personale amministrativo, tecnico ed ausiliario della scuola non di ruolo che nell'anno scolastico 2008-2009 è stato destinatario di un contratto annuale o fino al termine delle attività didattiche e che non otterrà analogo contratto nell'anno scolastico 2009-2010.

Il Ministro dell'istruzione, università e ricerca

GELMINI

(21 settembre 2009)
